Dispensa I.

OPERE

DRAMMATICHE

DI

ADOLFO DI CESARE

L'ATTO NOTORIO

Dramma

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
Cavone S. Efrem nuovo, 208
1853

L' ATTO NOTORIO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

Ridotto dai PROMESSI SPOSI *del* MANZONI

da

ADOLFO DI CESARE

Rappresentato nel Teatro FIORENTINI la sera del 1.. novembre 1851.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
Cavone S. Efrem nuovo, 208

1853

PERSONAGGI	*ATTORI*
D. Rodrigo, feudatario	signor Bozzo
Agnese, madre di	signora Zuanetti
Lucia, promessa sposa a	signora Andra' (*)
Renzo Tramaglino, filatore di seta	signor Landozzi
Il dottor Cristofaro, medico	signor Fabbri
D. Abbondio, notajo	signor Taddei
Perpetua, sua governante	signora Monti
Il Griso } bravi	signor Broggi
Giomo } bravi	signor Enrico Alberti
Tonio } amici di Renzo	signor Suzzi
Gervaso } amici di Renzo	signor Vesiri

L'azione è in un paesello nel territorio di Lecco.

Epoca, 1628 — Durata, due giorni.

(*) Questa infelice giovanetta, che un' immatura morte colpiva in Napoli, mentre tante speranze dava di se, è stata poi supplita in questa parte dalla signora Pochini.

ATTO I

Camera in casa di D. Abbondio piuttosto mal messa — In fondo una finestra — Due usci laterali; quello a destra è il comune — Una tavola dirimpetto a questo, con un seggiolone vecchio e malconcio accanto — Altre sedie.

—

SCENA I.

Perpetua, rassettando la stanza, poi Agnese. Si picchia in istrada.

Per. *(guardando dalla finestra)* Chi è?.. Oh, siete voi, Agnese?

Agn. *(di fuori)* C' è D. Abbondio?

Per. No, è ito per affari; ma or' ora tornerà.

Agn. *(sempre di fuori)* Che contrattempo! se non vi dispiace, l'aspetterò di sopra: mi rincrescerebbe di ritornare.

Per. Padrona... Vengo ad aprirvi. *(via per un momento dalla destra, poi ne rientra seguita da Agnese)*

Agn. Come va che è uscito così di buon'ora D. Abbondio? In questa stagione so che egli ama starsene a letto fin tardi.

Per. Egli ha dovuto uscire per un testamento. Giannotto, quel ricco mugnajo, quell'usurajo, vuole andarsene.

Agn. Poveruomo!

Per. Poveruomo? poveruomo colui? la sanguisuga della miseria? Ma sedete, sedete.

Agn. *(sedendo)* Come vi piace; grazie.

Per. E così? quando le faremo ste nozze?

Agn. Dipende dal vostro padrone; e appunto perciò son qui da lui. Ho colto il momento che Lucia sta alla filanda, per venire a sollecitare il signor notajo a distendere l' atto... l' atto... eh, caspita! m' è sfuggito di mente! l'atto... vi ricordate voi, Perpetua, come si chiami quell' atto che si fa per certificare l'assenza di qualcuno, o cose simili?

Per. Non saprei: di affari di curia non me ne intendo.

Agn. Basta, il notajo sa di che si tratti. Colla solita sua flemma, D. Abbondio, ad ogni mia insistenza, ha sempre risposto: « Poi se ne parlerà... c' è tempo... » In verità, sarei stata tentata di rivolgermi ad altri ... ma non c' è che lui nel paese, ed egli solo potrebbe attestare l' assenza di mio marito da sedici anni, e di non aversene più avuto notizia da quell' epoca. Fatto sta che la è cosa necessaria alle nozze di Lucia con Renzo.

Per. Perchè non me ne avete mai detto nulla? Avrei tanto rotto il capo al padrone a furia di ricordarcelo tutt' i momenti, che, o avrebbe steso l' atto, o si sarebbe gettato da una finestra.

Agn. *(ridendo)* Davvero che se ci avessimo pensato ...

Per. Voglio tanto bene a quel caro Renzo, e a quella gioja di Lucia!.. vi pare? non vedo l' ora di congratularmi con essi.

Agn. E ben lo meritano quei due giovani, sapete? Se vi dicessi come nacque il loro amore!..

Per. Come, come?.. intanto che arrivi il padrone, passiamo il tempo a ciarlare un poco. *(sedendo*

presso Agnese) Desiderava proprio scambiar quattro chiacchiere con voi.

Agn. Vi ricordate quand'io ebbi quella malattia che mi fe' quasi bussare alle porte dell'eternità?

Per. Eh , altro !.. tutti vi piangevano per morta ; ma grazie al Cielo...

Agn. Ebbene , allora noi si conosceva Renzo Tramaglino come figlio d' un compagno di mio marito. Ma in quell' occasione vi assicuro, la mia Perpetua , che un figlio non avrebbe fatto quel che fece Renzo per me. Oltre già di non discostarsi dal mio letto se non quanto bastasse ad attendere al suo lavoro , questo giovane , tutte le volte che mi venivano ordinate medicine alquanto costose , che credete che facesse ? Si toglieva di bocca il frutto delle sue fatiche, e me le comperava senza farmene motto ! e sì che il poveretto vive coll' opera delle sue mani ! ah ?.. che ne dite ?

Per. Mi vien da piangere per tenerezza !

Agn. E a me ?.. *(asciugandosi gli occhi)* Insomma fece tali e tanti sagrifizj , che Lucia , la quale non potrei calcolare quanto mi ami , credette non potergliene meglio pagare che col dono del suo cuore. Il dottor Cristofaro , che mi assistè in quella malattia , ed alle cui disinteressate cure , unitamente a quelle di Lucia e di Renzo , debbo il racquisto della salute antica , si fece intermediario di questo reciproco affetto. Ed io figuratevi se ne fui lieta !

Per. Buon prò faccia a tutti ! Quella cara Lucia ! meriterebbe un re di corona !

Agn. Oh , quella ragazza !.. non perchè mi sia figlia , ma è una ragazza d'oro! Dovunque è miseria, squallore , necessità, essa accorre, ed assiste , e soccorre anche del suo. Per dirvene

una fra tante, una sua compagna di mestiere era stata mandata via da quell' uomaccio del signor Niccolò, il padrone della filanda, perchè, essendo infermiccia, non poteva lavorar molto. Lucia, dopo avere invano tentato muovere quel cuor di macigno, propose a tutte le sue compagne, dandone essa prima l' esempio, di mettere ciascuna una piccola parte della mercede che ricevevano, e dar così la sussistenza a quella misera, la cui sola colpa era di non esser di buona salute. E così fu fatto, e la povera disgraziata riceve puntualmente tutte le settimane una somma, che oltrepassa ciò che essa aveva lavorando. E sapete chi è? È la figlia della Catterina... la lavandaja ... potete informarvi.

Per. La conosco, la conosco ... Ma voi mi raccontate cose!.. *(s' ode picchiare in istrada)* Oh! sarà D. Abbondio. *(guardando dalla finestra)* Sì, è desso... Vengo, signore, vengo. Permettete, Agnese. *(via dalla destra)*

Agn. Se il notajo un poco poco mi fa il sofistico, nasca quel che sa nascere, saprò io che fare!

SCENA II.

D. Abbondio, Perpetua e detta.

Per. Signore, veda chi la sta aspettando.

Abb. Oh!.. *(vedendo Agnese, che si è levata e che lo riverisce)* (Importuna!) Che c'è, Agnese, che c' è?

Agn. Era venuta per pregarla...

Per. *(togliendo il tabarro a D. Abbondio e mettendolo*

sulla tavola, dopo averlo piegato) Come sta Giannotto, eh? è morto?

Abb. No, tira innanzi.

Per. Quell'uomo tanto spilorcio, tanto sucido, ora che ne fa, ora, de' suoi danari? tutto sangue della povera gente!

Abb. Sì, sì, hai ragione... ma sta zitta.

Per. Oh, quando uno di questi muore, è un piacere proprio! usurai! sanguisughe! canaglia! canaglia!

Abb. Ma starai zitta una volta, chiacchierona? Vuoi farmi dar retta ad Agnese?

Per. Perdonate, Agnese, perdonate: quando mi vengon su certi fumi, non penso ad altro io! bisogna che sfoghi, altrimenti crepo!

Abb. E intanto fai crepare a me! o stai zitta, o vattene.

Per. Sì, sì, sto zitta... usurai?.. canaglia! canaglia! *(brontolando si mette a rassettar la stanza)*

Abb. Ora Dio sa quando la finisce! E così, Agnese?..

Agn. Era venuta per sollecitare...

Abb. L'atto notorio?

Agn. Oh, bravo: l'atto notorio! non poteva proprio ricordarlo!

Abb. (Bisognerà levarsela d'attorno, altrimenti mi farà morire!) Ebbene, stamattina a mezzodì venite con quattro testimoni e sarà tutto fatto.

Agn. Oh!.. alla buonora!

Abb. Li avete in pronto i testimoni?

Agn. Eh, altro!.. gli è affatto dipeso da lei il ritardo.

Abb. Siete contenta?

Agn. Magari! Non ne vedeva l'ora, non dico più, ma neppure meno dei due fidanzati!

Abb. Questo sì che può dirsi un matrimonio ben assortito.

Agn. E come!.. oh, mi lasci andare; mi sa mill' anni di dirlo a quei cari giovani; domani o doman l'altro saran compiuti i loro voti! Mi dia licenza.
Abb. (Te l'avrei già data ch'è un pezzo!)
Agn. Perpetua, addio; ci rivedremo più tardi.
Per. Cara la mia Agnese, se sapeste quanto godo del piacer vostro!
Agn. Ne son persuasa.
Per. Presto presto vi udrete a chiamar nonna.
Agn. Mi si fa tanto di cuore in pensarvi!
Per. Che belli nipotini che avrete!
Abb. (*impazientandosi*) Ma, Perpetua!..
Per. Eh, via! che cos' è?..
Abb. Vedi che l'Agnese vuol andarsene.
Per. Le esprimo il mio affetto.
Abb. Ce l'hai espresso abbastanza, via!
Agn. Serva sua, signor D. Abbondio. Perpetua, addio (*via dalla destra*)
Per. L'è pur brontolone certe volte lei!
Abb. Ah! io son brontolone?.. a che diamine perderti in chiacchiere con colei, ciarliera quanto te?
Per. Eh!.. che male c'è?
Abb. C'è che non voglio esser seccato! Dammi la colezione.
Per. La servo... Ma bisognerà, caro lei, che moderi un po' quel suo carattere intollerante! sa che si fa tenere in tasca così?
Abb. (*con caricatura*) Io non ho bisogno di ricevere lezioni da lei, signora! La colezione, presto.. che c'è stamattina? (*sdrajandosi sul seggiolone presso la tavola.*)
Per. C'è... c'è... ah! c'è del prosciutto, del formaggio, del pan fresco... e che altro vuole?
Abb. Io?.. niente altro.

Per. Mi pareva che non fosse contento.
Abb. (Questa donna può essere la pietra di paragone della pazienza umana!) *(s' ode picchiare in istrada)* Giusto adesso che ho una fame indiavolata! Non ci sono, non ci sono!
Per. *(alla finestra)* Chi è?.. ah!.. *(ritirandosi spaventata)*
Abb. Che è stato?
Per. Sa chi bussa? due uomini d'arme.
Abb. *(alzandosi da sedere)* Che!..
Per. *(facendo capolino dalla finestra)* La livrea sembra quella di D. Rodrigo.
Abb. D. Rodrigo!.. D. Rodrigo!.. e che vuole da me?.. io sudo freddo...
Per. Che deggio fare?.. *(s' ode la voce del Griso di fuori, che grida* :) C' è in sua malora il notajo?
Abb. Il modo gentile è proprio rassicurante. Apri; è meglio affrontare il pericolo, che vederselo piombare addosso. Costoro butteran giù la porta. Apri.
Per. Io sola ho paura.
Abb. Eh! va in malora! Del complimento fattomi prendi anche tu la tua parte. *(si torna a picchiare)* Ma andrai una volta?
Per. Vado, sì, ma lei risponderà di quel che potrà accadermi. *(via dalla destra)*
Abb. Ve' che sciocca ed importuna! Ma che vorranno da me costoro?.. io sono in un abisso di palpiti e d' angosce...

SCENA III.

PERPETUA, precedendo il GRISO e GIOMO, e detto.

Per. Favoriscano...
Gri. Abbiamo bisogno del tuo permesso?

Per. (Sentono di forca che ammorbano !)
Abb. *(inchinandosi tremante)*Che mi proccura il bene?..
Gri. Vorremmo restar soli con lei , signore.
Abb. *(inquieto)* Soli ?
Gio. Ha paura forse ?
Abb. *(mostrando paura)* Eh ... con due bravi... *(poi ripigliandosi)* galantuomini , come lor signori, che paura c' è ad avere ?
Gio. E dunque mandi via quella donna.
Abb. Perpetua...
Per. Ho capito , ho capito ; non c' è bisogno che mi scacciate. Andrò da me. *(passando presso D. Abbondio gli dice di soppiatto)* Io sto qui dentro... non temete... *(via dalla sinistra)*
Abb. (Bella garanzia !)
Gri. *(chiude col chiavistello tutte le porte)*
Abb. *(con abbandono)* (Siamo soli !)
Gio. *(offrendo una sedia a D. Abbondio)* Segga , signore.
Abb. Troppo gentile. *(siede: il Griso e Giomo seggono dall'una parte e dall'altra di esso)* (Mi han posto in mezzo !)
Gri. Lei , signor notajo , è incaricato di stendere un atto notorio certificante l' assenza annosa di Cecco Mondella , affinchè possa così compiersi la unione di sua figlia Lucia con Renzo Tramaglino ?
Abb. Appunto.
Gio. Ma non lo ha ancora fatto , n' è così ?
Abb. Non ancora ; stamane a mezzodì s'era stabilito... ma vorrei sapere...
Gio. Un po' di pazienza , e saprà tutto.
Gri. Dunque questo attestato è indispensabile ?
Abb. Certo : è condizione *sine qua non.*
Gri. Lasci stare il latino , e risponda in volgare.
Abb. Era per usare il linguaggio preciso. (Affè mia

io non so pire, dove meni questo preambolo !)

Gio. D. Rodrigo non dovrà violentar la sua coscienza, troppo squisita per questa parte, col metter di mezzo le cose sacre.

Gri. Signor notajo, in breve, il nostro grazioso signore, D. Rodrigo, vuole, ed ha dritto a volerlo...

Gio. E quel che vuole puote...

Abb. Senza dubbio.

Gri. Che il matrimonio fra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella non accada.

Abb. Oh !.. e perchè?

Gri. Il perchè non ispetta nè a voi nè ad alcuno il saperlo. Vi basti conoscere che se mai questo matrimonio accadesse dietro l' attestato che lei farebbe, allora... *(minaccioso).*

Gio. Allora, avremmo il bene di farle qualche altra visita; e le nostre visite non sempre sono piacevoli.

Gri. Lei già capisce benissimo.

Abb. *(che appena può parlare dallo spavento)* Io dunque ? ..

Gri. Lei non deve far altro che non istender l'atto in questione. Veda bene che non c' è gran che.

Abb. Non tanto quanto le signorie loro credono.

Gio. Rifiutereste?.. *(minaccioso)*

Abb. No ! il Cielo me ne guardi ! Diceva, perchè non saprei quale pretesto addurre.

Gri. Adduca il pretesto che vuole, purchè si guardi bene dal pronunziare il nome di D. Rodrigo. Ciò varrebbe lo stesso che far l' atto notorio. *(alzandosi, come anche Giomo)* Intanto le leviamo l' incomodo.

Abb. *(alzandosi)* Non c' è di che... Vorrei solamente che lor signori mi suggerissero...

Gio. Il nostro ufizio è compiuto. Non abbiamo altro a dirle fuorchè si ricordasse di quanto le abbiamo avvisato per suo bene.

Abb. (E come si fa a dimenticarlo ?)

Gri. Siamo intesi, n' è così ? Al piacere di rivederla.

Abb. (Il Cielo me ne scampi !) Ma vorrei che ...

Gri. *(mettendosi l'indice sulla bocca)* Non una parola di più!

Gio. Umilissimo servitore. *(via col Griso, sghignazzando fra loro)*

Abb. *(gettandosi sul suo seggiolone)* Posso darmi addirittura per morto ! E come si fa a dir no a quella pettegolaccia di Agnese e a quella testolina di Renzo? Come si fa ? come si fa? Ah, povero D. Abbondio! povero D. Abbondio !

Per. *(di dentro la porta a sinistra)* Signore, sono andati via?

Abb. Chi è ?.. *(con soprassalto)*

Per. Son io... sta chiusa di dentro.

Abb. Maledetta ! non sapeva chi fosse ! *(apre la porta a sinistra e n'esce Perpetua)*

Per. Uh ! che faccia cadaverica ! che ha , che ha ?

Abb. Nulla... nulla...

Per. Che le han fatto quei manigoldi ?

Abb. Taci ! che parole son queste?

Per. Dica a me ... si confidi ... che le han detto ? *(s'ode picchiare in istrada)* Ih ! è il giorno delle visite !

Abb. Oh , Dio ! vedi chi sia ; ma non aprire senza essere ben sicura della persona.

Per. *(alla finestra)* Oh ! è Renzo. *(via correndo dalla destra)*

Abb. Renzo !.. no... Perpetua?.. Perpetua?.. non sono in casa... non voglio... Perpetua ?.. Perpetua ?..

SCENA IV.

RENZO, PERPETUA e detto.

Ren. Servo di lei, signor D. Abbondio.
Abb. (Non c'è più rimedio!)
Per. E così, Renzo, li mangeremo finalmente questi confetti?
Ren. Certo.
Abb. (Le vorrei dare io una sorta di confetti!..Ve' in che imbarazzo m' ha messo!)
Ren. Non si sente bene, forse? *(a D. Abbondio)* La veggo non so come...
Abb. Niente bene, niente bene.
Per. Dopo quella visita...
Abb. *(afferrandola per l'abito)* Vuoi tacere?
Ren. Io era venuto per pregarla di anticipar d'un'ora l'affare dell'attestato, perchè uno dei testimoni non può a mezzodì.
Abb. Ecco qua... oggi non potrei ... non mi sento bene...
Ren. E che ci vuole a far poche righe di scritto? L'è cosa di un minuto.
Per. E dice benissimo.
Abb. Sta zitta tu! *(poi a Renzo)* E poi mi mancano certi documenti necessarj...
Ren. E quali documenti? Lei non ha altro ad asserire che da sedici anni non s' ha nuova di Cecco Mondella.
Abb. È vero: ma...
Ren. Ma allora perchè non ha fatto ste difficoltà alla mia futura suocera?
Abb. Egli è che non ci ho pensato. Insomma fra una settimana ... quindici giorni ... un mese ...
Ren. *(con impazienza)* Un anno, un secolo... Ma, si-

gnor mio, la mi pare che voglia burlarsi di noi! Non ha detto poco fa alla madre della mia sposa?..

Abb. Sì, è vero tutto: ma egli è che...

Ren. Che, che?.. signor D. Abbondio, la sua condotta in questo affare, la mi perdoni, è per lo meno strana. La pazienza poi scappa, e quando la mi scappa dura molta fatica a ritornare!

Per. Ma davvero non so comprendere...

Abb. *(a Perpetua)* Io non so comprendere come non ti abbia ancora mandata!

Ren. Invece di ragioni lei vien fuori con improperj!

Abb. Oh, Renzo, la vuoi saper netta e tonda? Non voglio stender più l'atto notorio!

Ren. Che!..

Per. Come!..

Ren. È impossibile... lei scherza...

Abb. Sì, ho una volontà di scherzare!..

Ren. Ma dice proprio sul serio?

Abb. Serio, seriissimo...

Per. Uh! che novità! che novità! *(colle mani sul volto).*

Ren. *(minaccioso)* In tal caso, ho l'onore di dirle, che lo farà!

Abb. In tal caso ho l'onore di risponderle, che non lo farò!

Per. Lei ha torto, signor padrone, torto da saltare agli occhi d'un cieco! Mancar di parola!..

Abb. *(fremendo)* Perpetua, la vuoi finire?

Per. Ha ragione Renzo ... prima sì, poi no ... sta volta non posso darle ragione in coscienza; la sua riputazione ne soffre.

Abb. Perpetua, non far che sfoghi su di te tutto quel che ho in corpo!

Ren. Lasciate andare, Perpetua, lasciate andare...

Egli farà il suo dovere, in fede di galantuomo! *(con aria sardonica).*

Abb. Oh! ma sai che m' hai seccato? non posso, non voglio fare l' attestato... vuoi che te lo dica in musica?

Per. Non me l'aspettava proprio!

Ren. Lasciate andare, Perpetua... *(come sopra)*.

Per. Ma che lasciate andare? Io parlo per la sua riputazione, per la sua parola...

Abb. *(dandole un urtone)* Pel malanno che ti colga, vecchia ciarliera, petulante, pettegola!

Per. A me questo? a me questo?.. dopo tanti anni... maltrattata... ih! ih! ih! *(piangendo e singhiozzando)* A me?.. a me?..

Abb. A te, a te, e se non starai zitta, ti caccerò via! non voglio dottori in casa, capite?.. capite?.. *(con forza)*

Ren. Non dubiti, signor notajo, che io non le farò da dottore; ma vi è chi può farglielo. Andrò dal feudatario, e mi farò render giustizia.

Abb. Sì, vacci pure, che ne otterrai molto!

Ren. Come, come?

Abb. (Povero me! quasi quasi mi tradiva!)

Ren. *(fissando D. Abbondio)* (Si direbbe...)

Per. *(che si trova alle spalle di D. Abbondio, getta un forte sospiro).*

Abb. *(spaventato)* Chi è?.. Ah, stregaccia! hai deciso di farmi spiritare stamane?

Per. Io piango, io sospiro per le ingiurie che lei mi ha dette.

Abb. E mi vieni giusto di dietro?

Per. *(brontolando e piangendo)* Maltrattata... in tal modo ... dopo tanti anni ... io parlava pel suo buon nome ... ed egli...

Ren. Signor D. Abbondio, la riverisco.

Abb. Padron mio.

Ren. Io avrei dovuto farmi giustizia colle mie proprie mani; ma lei è un vecchio ... lei è un uomo, così per dire, da poco o niente...

Abb. (*con gravità*) Ehi, ehi! rispetta la carica!

Ren. Vada lì, che non sa farla rispettare! Perpetua, vi saluto (*via dalla destra*).

Abb. Un'altra volta che mi fai la dottoressa!..

Per. (*piange senza rispondere*).

Abb. Sbarra la porta, e chiunque venga, non ci sono.

Per. A me? a me questo?.. (*brontolando*).

Abb. E così?..

Per. Maltrattata ... ingiuriata... (*come sopra*).

Abb. (*infuriato scuotendole un braccio*) Ma la finirai una volta con quella carrucola di lingua?

Per. (*piangendo e strepitando*) Percosse ancora?.. percosse ancora?..

Abb. Percosse? sei matta?

Per. (*gridando e battendo i piedi*) Non me ne fido più! voglio andar via!.. voglio andar via!..

Abb. Oh, m'avete rotta la testa, tu, Agnese, Renzo, Lucia, D. Rodri... uh! (*riprendendosi spaventato*) M'è scappata! (*cade come spossato sul seggiolone e cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II

Camera rustica in casa di Agnese — Porta in fondo, che mette in un cortile—Finestra laterale — Dal lato opposto un uscio — Tavola — Sedie.

—

SCENA I.

AGNESE, LUCIA.

Agn. Finalmente quella talpa di D. Abbondio si è decisa a stendere l' atto ... notorio ... ora non me lo scordo più. Per dinci! mi pare ancora impossibile!

Luc. Oh, mamma, solo vedendomi il cuore potresti giudicar della gioja che lo fa brillare! Sarò sposa al mio Renzo, a colui, cui, dopo Dio e il dottor Cristofaro, debbo l'averti ancora presso di me, e non essere sola, abbandonata, esposta a quanti pericoli va incontro un'orfanella! Lo so che non conviene a me dirle ste cose; nè con Renzo ardirei mai... mi prenderebbe per una sfrontata. Ma con te!.. con te non posso fare a meno di versar tutto il mio cuore, perchè tu puoi comprendere la santità e la purezza de' miei pensieri.

Agn. (*baciandola sulla fronte*) Figlia mia!

Luc. Eppure una triste immagine disturba sempre il nostro contento: la immagine del padre mio, di cui non abbiamo novelle da sedici lunghissimi anni!

Agn. Che vuoi, il mio tesoro? tuo padre era un bindolone, che non ha mai curato la sua famiglia. Un bel giorno . . . o piuttosto un brutto giorno!.. tu eri bambina assai, nè puoi ricordartene... piglia, pesca Cecco, non si trova più. Mi vengono le lagrime agli occhi in pensandoci! Perchè poi, quantunque avesse molti torti verso la sua famiglia, pure era un buon diavolaccio... un po' scavezzacollo sì, ma di buone viscere! E ciò lo ha rovinato; perchè si lasciò accalappiar da certi suoi compagni... basta: se mai il Cielo mi farà la grazia di rivederlo, allora birba chi si sta queta! (*asciugandosi gli occhi*)

Luc. (*piangendo*) Povero babbo!

Agn. (*sforzandosi a riprendere la sua ilarità*) Orsù, fine alle malinconie; non ci facciamo il mal augurio in questo giorno. Il cuore mi dice che tornerà, che saremo tutti felici. Intanto faremo da noi. Prepariamoci ad andar dal notajo. Vieni tu, Lucia?

Luc. Io? E che ci ho a fare io? Mi affliggerei pensando al babbo, senza esser utile a nulla.

Agn. Ma sai che l' ora s' avanza prodigiosamente? (*guardando alla finestra*) Ci vorrà un pajo d'ore pel mezzodì; il sole è già alto. Chi sa se Renzo avrà potuto persuadere quella mentuzza del notajo ad anticipar di un' ora.

Luc. Un' ora prima, un' ora dopo, non è molto poi.

Agn. Per quella testa vuota ogni capello è trave.

Luc. (*guardando a caso verso la porta del cortile, dove comparisce il dottor Cristofaro*) Oh! il dottore... (*gli va incontro colla madre*)

SCENA II.

Il dottor Cristofaro e dette.

Cri. Do incomodo forse?
Agn. Mi meraviglio, dottore! lei incomodare? non le abbiamo tante volte ripetuto che la casa nostra, per quanto indegna di lei, è sempre sua?
Cri. È vero: ma io non son uso ad abusare delle cortesie.
Luc. (*che ha preso il cappello, il bastone e il tabarro del dottore e li ha posti sulla tavola*) Noi le abbiamo tante obbligazioni! ed io specialmente... (*abbassando gli occhi*)
Cri. (*sorridendo*) Capisco: per essermi cooperato presso la mamma a farti tòrre a marito il tuo Renzo... non è così?
Luc. (*vergognosa*) Lei lo dice...
Agn. Senza dubbio le sue persuasioni... oh, ma segga, segga... stordite che siamo! lei stava in disagio! (*Lucia porta una sedia al dottore*)
Cri. (*sedendo*) Grazie, grazie...
Agn. Come le diceva, le sue persuasioni han fatto molto su di me; lei, ch'è un uomo tanto buono, tanto onesto, un uomo santo infine... Stia pur sicuro che non c'è adulazione in queste mie parole; non dico che quel che sento io, e che si sente da ognuno che la conosca.
Luc. E chi non sa il bel cuore del dottor Cristofaro? chi non sa che non v'ha povero cui egli non presti le sue cure, più da padre che da medico?
Cri. Via, via... tralasciate...
Agn. No, no, la mi perdoni; la verità s'ha sempre a dire, in faccia e alle spalle. Ma . . . ho

perduto il filo delle idee ... ah, ora mi ricordo! Diceva che sebbene le sue persuasioni avessero fatto molto sul mio spirito, pure gli era un pezzo che mi frullavano nella mente certi pensieri... in questi tempi una fanciulla in casa è un batticuore perpetuo, e lei lo capisce meglio di me; sicchè quando lei mi venne a proporre le nozze tra Lucia e Renzo, io non me lo feci dir due volte, e lei deve ricordarselo. Prima, perchè me lo proponeva lei, che io tanto venero; poi, perchè aveva tali obbligazioni con quel giovane, che non avrei saputo meglio disobbligarmi se non che dandogli quanto avessi di più caro quaggiù; infine, perchè mi liberava da un peso che aveva sul cuore. Quand'io fossi venuta a morire, non avrei avuto dove lasciare in sicuro questa povera tosa!

Luc. Oh, mamma, lascia andare ste malinconie! mi fai rattristar tutta, ed io ho bisogno di esser lieta!

Cri. E dice bene; una sposa col volto rabbujato è in discordia con se stessa, e dà luogo a maligne supposizioni.

Luc. Come parla bene vossignoria! Gli è quel che pensava io stessa.

Cri. E che il pudore non ti permetteva d'esprimere, eh?..

Luc. Lei indovina i pensieri... (*vergognosa*)

Agn. Ma che fa Renzo che non torna?.. Gli è un pezzo che è andato dal notajo, e intanto...Deve sapere vossignoria che si era stabilito con D. Abbondio il mezzodì per...

Luc. (*che guarda alla finestra*) Eccolo, eccolo...

Agn. Chi?..

Luc. Renzo...

Cri. Ah, bricconcella! stavi alle vedette!

Luc. (*abbassando gli occhi*) Egli era che...

SCENA III.

RENZO, dal fondo, e detti.

Ren. Il malanno alle prepotenze! quando ne saremo liberi? (*gettando con furia il cappello sulla tavola*)
Agn. Renzo?
Luc. Che fu?
Cri. (*alzandosi*) A che quella furia?
Ren. Ma la povera gente dovrà esser sempre segno alle soperchierie?
Luc. Renzo, in nome del Cielo!..
Agn. Che cosa è accaduto?
Cri. Posso essere a parte?..
Ren. Lei anzi deve saper tutto, perchè solo in lei possiamo affidarci.
Cri. Parla dunque, amico mio; e, per quanto mi sarà possibile eccomi pronto ad ajutarvi col consiglio e coll' opera.
Agn. Non sei stato dal notajo?
Ren. Ci sono stato, pur troppo!
Agn. E che ti ha detto?
Ren. Che m' ha detto? m' ha detto, dopo tante fanfaluche e tanti pretesti, che non vuol più far l' atto notorio!
Tutti Oh!..
Agn. Gli è matto il notajo! se non son due ore e m' ha assicurato...
Ren. Se sapeste qual demonio lo abbia svolto!
Luc. Io tremo tutta!
Ren. Figuratevi che io mi son rattenuto dal fracassargli la testa proprio per un miracolo. Ma uscito in istrada, io andava fantasticando sul perchè dello istantaneo cambiamento di D. Abbon-

dio, quando mi viene in mente una espressione sfuggita a Perpetua e che D. Abbondio si era affrettato d'interrompere. Essa parlava di certa visita... Risolvo di far ciarlare la vecchia, e ritorno alla casa del notajo. Ma il punto stava a cogliere un momento propizio a parlarle, senza saputa del padrone. Fortunatamente, dopo qualche minuto che io aspettava, veggo scender Perpetua tutta piagnolosa, ed entrare nell'orticello accosto alla casa. Me le appresso, e, così, largo largo, dopo una furia di sospiri e di lamenti contro il padrone, che l'avea maltrattata perchè avea prese le nostre parti, le cavo di bocca che, partita voi, (*ad Agnese*) son venuti due bravi.

Tutti Due bravi!

Cri. Del feudatario?.. (*inquieto*)

Ren. Essa non ha voluto dirmi altro, perchè, accorgendosi di aver troppo parlato, si è allontanata dandosi a raccoglier cavoli e lattughe. Ma ciò è bastato a rischiararmi la mente; tanto più ripensando ad una espressione sfuggita a D. Abbondio, quand'io gli ho minacciato di ricorrere al feudatario: « Sì, vacci pure, m'ha detto, che ne ne otterrai molto! » Senza por tempo in mezzo, monto su da D. Abbondio, e con piglio quasi da pazzo costringo quel martuffo a svelarmi che D. Rodrigo era l'autore della trama!

Tutti Che!..

Luc. (*agitata*) (Desso!)

Cri. D. Rodrigo?.. (*turbato*)

Agn. Ma che vuol fare D. Rodrigo ne' fatti nostri?

Ren. Che so io?.. il certo si è che D. Rodrigo ha imposto sotto le più severe minacce a D. Abbondio di non far che accada il matrimonio fra me

e Lucia. E chi sa perchè! chi sa qual nero arcano vi si celi!

Cri. E poi?..

Ren. E poi ho lasciato il notajo mezzo morto dalla paura per aver rivelato un segreto tanto terribile, e son corso qui colla rabbia nel volto, e colla disperazione e la vendetta nel cuore!

Luc. Ah, io non credeva che si mandasse ad effetto... (*trattenendosi*)

Agn. Che dici?

Ren. Che s'aveva a mandare ad effetto?

Luc. (*esitando*) Mamma, Renzo, signore, tre giorni or sono... ebbi un incontro... che v' ho taciuto...

Ren. Un incontro! quale incontro? (*accigliandosi*)

Agn. Anche con me hai taciuto? con tua madre!..

Cri. Oh, via! non l' angustiate co' vostri rimproveri! lasciate che parli. Avrà avuto le sue buone ragioni per tacere: è troppo savia per supporsi il contrario.

Luc. Ah, signore!..

Ren. Ebbene, dunque?..

Luc. Nel ritornare l' altro giorno dalla filanda, io era rimasta alquanto indietro alle mie compagne. Incontro D. Rodrigo insieme ad un altro signore, i quali mi fermano, e mi rivolgono la parola in modo... che arrossisco solo in pensarvi!

Agn. Indegni!

Ren. E tu?..

Luc. Io facea vani sforzi per isfuggir dalle loro mani. Intanto si scambiarono fra di loro alcune parole, che io non udii; e D. Rodrigo, lasciandomi, strinse la mano al suo amico, dicendo: « Scommettiamo. » Fu allora che fuggendo raggiunsi questa casa. Tu, mamma, mi domandasti che

avessi, per essere così sbigottita; ed io addussi un pretesto ... io mentiva per la prima volta, e il Cielo me ne ha punita col far cangiare la mia gioja in lutto come un fulmine! *(piange)* Ora poi comprendo qual fosse la scommessa fatta da D. Rodrigo!

Ren. Scommessa degna di lui! ma la perderà, oh, lo giuro! la perderà insieme alla vita!

Luc. No, per carità! non dire ste cose!

Ren. *(amaramente)* Ne prenderesti anche le difese? ce ne taci l'incontro, e poi ne prendi le difese? che deggio credere? che pensare?

Luc. *(con dolore)* Ma, Renzo, quanto sei cattivo!

Agn. Non dovevi mai tacere tal cosa; per lo meno, per lo meno, dovevi confidarla a me, a tua madre.

Luc. Ma egli era un contristarti inutilmente.

Agn. Non importa.

Cri. Essa nol poteva, essa nol doveva! *(traendo in disparte Agnese e Renzo)*

Agn. E perchè?

Ren. Caro lei... *(con un po' di malumore)*

Cri. Certe cose che non si possono rivelare senza pericolo, debbono tacersi, quando il pubblicarle non giova. Noi ci pentiamo quasi sempre di aver parlato, raramente d'aver taciuto. Oh, insomma, questa fanciulla nella tenera sua età vi ha dato lezione di prudenza grandissima; sappiate approfittarne, anzi che rimproverarla di ciò che alla età matura talvolta manca.

Agn. (Questo complimento viene a me... eppure non dice male.)

Ren. (Egli ha ragione; la rabbia, la gelosia mi fanno eccedere.)

Luc. (Che avrà lor detto, che sembrano calmati?)

Ren. Comunque si sia, chi vorrà strapparmi Lucia,

dovrà strapparmi prima il cuore! o Lucia sarà mia sposa, o guai! *(minaccioso)*

Luc. Renzo! quello sguardo feroce non è il tuo solito: tu mi fai paura!

Ren. No! non mi ti toglieranno impunemente!

Luc. Renzo, commetteresti un delitto per me? mi daresti questo rimorso? oh, no! no!

Ren. Ah, Lucia! io ti amo a diventarne pazzo; potrei soffrire in pace di vedermi separato da te per la scelleraggine di un vile?

Cri. Taci, amico mio, non commettere imprudenze. M' incarico io di parlare a D. Rodrigo. Chi sa? forse mi sarà dato persuaderlo.

Ren. *(con incredulità)* Persuaderlo?

Agn. Sì, giusto! gli è fare un buco nell'acqua.

Luc. Ma pure, che male c' è che si tenti?

Cri. *(mettendosi il tabarro, ajutato dagli altri)* Lasciamo fare al Cielo, e tutto, mercè sua, s' accomoderà. Io vado dunque; il suo palazzotto non è molto di qui distante; fra poco tornerò colla risposta, che mi auguro buona. Speriamo, amici miei, speriamo. Io ho avuto ammalati a curare che ho dati addirittura per morti, e che ora stanno benissimo. Non si può mai disperare finchè v' è quel soffio divino, che dicesi vita. *(via dal fondo accompagnato fino alla porta dagli altri tre)*

Agn. Che uomo! che testa! che cuore!

Ren. In verità, le sue parole mi han calmato alquanto.

Luc. Davvero?

Ren. Ma ne vuoi ancora, Lucia? Egli è il troppo amore che alle volte mi fa dir cose da pazzo!

Agn. Ma se mai D. Rodrigo si ostinasse?

Ren. Allora... allora poi so io come risolver l'affare.

Luc. Renzo, e di nuovo!

Agn. Non farne mo delle tue, ragazzaccio!

SCENA IV.

Tonio, Gervaso, due loro cugini, che non parlano, dal fondo, e detti.

Ton. Eccoci qui.
Ger. Buondì alla compagnia. *(gli altri due, che non parlano , salutano)*
Ren. Veramente buondì! *(con ira concentrata)*
Ger. Oh , Lucietta ! come state bellina ! *(facendole vezzi caricati)*
Luc. Sì , davvero che ci penso assai io !
Ger. Anzi... che dite ? dovreste... così...
Ton. Sta zitto un pò, scimunito! non sai far neppure un complimento!
Ger. Mi maltratta sempre costui !
Ton. E così , Renzo? siamo pronti? ci vogliono tre quarti pel mezzodì , e sai bene che debbo condurre mia moglie al paese vicino, da sua madre. S'è capacitato quella zucca vuota di D. Abbondio ad anticipar l'ora stabilita da lui?
Ren. Puh ! se dessi un morso a qualcuno, scommetto che lo arrabbierei !
Ger. *(che sta presso Renzo, scostandosi pauroso)* (Che volesse provare con me?)
Ton. *(con aria di stupore guardando le due donne e Renzo)* Ma si può sapere che diamine avete? Vi veggo con certi visacci!.. Renzo che da' pugni in aria; Agnese che si morde le labbra; Lucia con le lagrime agli occhi... ma davvero davvero si direbbe che noi siam qui per far da testimoni ad un atto mortuario, che il Ciel ne scampi! anzichè ad un atto che produca un matrimonio sì bene assortito !

Ren. Egli è che noi povera gente siam sempre le vittime dei...

Agn. *(interrompendolo)* Dei capricci e delle pretensioni degli uomini in carica. (E poi dicono di me! stava lì lì quello sventato a metter giù ogni cosa!)

Luc. *(accostandosi a Renzo, gli dice di soppiatto)* Prudenza, per carità!

Ton. Bravo chi vi capisce, amici! spiegatevi meglio.

Agn. È saltato il ticchio a D. Abbondio, dopo aver promesso di sì per stamattina, di non voler più fare l'attestato di assenza.

Ton. Oh!..

Ger. Tò!..

Ren. Così è, così è...

Ger. E perchè?

Agn. Vattel' a pesca!

Ren. Chi sa che gli frullerà pel capo!

Ton. Oh, questo mo non me l' aspettava!

Ger. Ed io che mi era figurato di bei divertimenti per queste nozze! Io era diventato un personaggio importante: io stava sotto l'atto di un notajo!

Ren. Eppure, amici miei, se voi voleste ajutarmi, potremmo ad onta d' ogni ostacolo, avere il certificato stasera stessa.

Ton. E come?

Agn. Volesse il Cielo!

Ton. Volesse il Cielo davvero! non già perchè mi avevi promesso di pagare per me le venticinque lire, che debbo a D. Abbondio; ma perchè mi dài forse un mezzo di potermi in parte disobbligar teco di quanto hai fatto in quell'incendio, che l'altro giorno s'attaccò alla mia casuccia, e che, se tu non eri, l'avrebbe divorata insieme alla mia povera famigliuola.

Ren. Oh, via! ogni altro nel mio caso avrebbe fatto lo stesso.

Ton. Sì, giuggiole! tutti gridavano « Accorrete! » ma nessuno gridò: « Accorriamo! » e fece tosto seguir l'atto alle parole, come te.

Ren. Ma ora le tue digressioni, Tonio, ci han fatto perder tempo, mentre io voleva proporvi i mezzi di aver l'attestato del notajo stasera.

Ton. Via su, parla. Eccoci tutti a' suoi servigi.

Ren. (*dopo aver alquanto pensato*) Le venticinque lire, che devi a D. Abbondio, e che io pagherò per te, s'intende, ci serviranno d'ausiliarie.

Luc. Aspettiamo il dottor Cristofaro; ci consiglieremo con lui.

Ren. No, no, il dottor Cristofaro non l'ha a sapere.

Luc. E perchè no? Sarebbe cosa poca onesta?

Ren. Non per questo, il Cielo me ne guardi! ma egli è che il dottore è di una morale troppo severa; certi ripieghi, figli della necessità, non li ammette.

Ton. Dice bene Renzo. La necessità giustifica tutto.

Ren. Fidati, Lucia: non avrai a lagnarti di me.

Luc. Ma pure, vorrei che il dottore...

Agn. Oh, via, non far la preziosa! Dì su, Renzo, dì su.

SCENA V.

Il Dottor Cristofaro, dal fondo, e detti.

Cri. Amici... (*rimanendo presso l'uscio*)

Tutti (*voltandosi*) Oh!..

Ren. (*di soppiatto fa cenno di tacere, poi accostandosi colle due donne al dottore*) Ebbene, dottore?..

Luc. Così presto?

Agn. Gli ha parlato?

Cri. (*piano*) Bisogna che rimanghiamo soli.

Ren. (*a Tonio*) Tonio, se mai il notajo si persuadesse, ti terrò avvisato. (*poi di soppiatto*) Sull'imbrunire all'osteria. Silenzio!

Ton. (*stringendogli la mano con espressione*) Siamo intesi. Dottore, la riverisco; Agnese, Lucia, mi spiace non avervi potuto rendere un così piccolo servigio.

Ger. Lucietta, io poi son furioso di non avervi potuto servire. (*Agnese e Lucia salutano cortesemente*)

Dot. Buondì, miei cari, buondì. (*Tonio, Gervaso e i loro cugini viano dal fondo*) Avete forse palesato a costoro?..

Agn. No, niente affatto: le pare? Dunque?..

Luc. Che ha detto colui?

Cri. Io ho incontrato D. Rodrigo presso il suo palazzotto, alla testa di numerosa cavalcata, composta di suoi amici e scherani. Nel vedermi mi dice in tuono non so se più gentile o beffardo: « Ha nulla a comandarmi, dottore? » Ed io: « Avrei a darle una preghiera di somma importanza. » Ed egli: « Per ora non posso: debbo fare un giro per le mie tenute, nè tornerò che domani a mezzodì. Domani dunque, dopo quell'ora, sarò a sua disposizione. » E senz'altro, volta la briglia al cavallo, e si rimette in cammino. Invano io grido che la cosa era urgente... son costretto a rinculare per non essere schiacciato dai cavalli della comitiva, che mi pareva anche si beffasse di me.

Agn. E che intende mo di fare lei?

Cri. Aspettar domani e poi risolvere.

Luc. Così la penso ancor io: non c'è di meglio.

Ren. Domani? domani? ma non vedete che l'indegno, dubitando dell'oggetto della sua visita non ordina-

ria, l'ha rimandata a domani? domani poi la rimanderà a doman l'altro, fintanto che gl' infami suoi divisamenti siano compiuti affatto. E noi possiamo aspettare tranquillamente?

Cri. Ma che vuoi farci, amico mio? La forza è in lui.

Ren. La forza si vince colla forza!

Luc. Renzo!..

Cri. Che dici, sconsigliato? non sai che rischieresti la tua vita, quella di tutti noi, senza alcun frutto? No, no: la prudenza talvolta vince la forza più che la forza istessa, quando s'abbia; ma tu dove l'hai questa forza? Un pò di pazienza, un pò di prudenza, e, chi sa? i nostri voti saran compiuti. D. Rodrigo, sebbene in cuor suo non mi ami, pure ha molti riguardi per me come antico di sua casa. Suo padre, il sapete, mi raccomandò a lui morendo. Quello sì ch' era ben altro! E poi D. Rodrigo stesso, a dir vero, è traviato da falsi principj di orgoglio; ma io, che lo conosco a fondo, so che non è poi malvagio affatto. Speriamo, speriamo.

Luc. Dice bene il dottore: speriamo.

Agn. *(fra i denti)* (Sì, speriamo, speriamo, che starem freschi!)

Ren. *(dopo avere un poco pensato)* Ebbene, sia pure: aspettiamo domani.

Luc. Dio lodato!

Cri. Bravo! così mi piaci.

Agn. *(verso Renzo, con dispetto)* (Uh! zuccone! starsi colle mani alla cintola in questi pericoli!)

Cri. Io vi lascio, amici: la mia professione mi chiama altrove. Fidate nel Cielo, che non abbandona mai chi in lui confida. A domani dunque, a domani. *(via)*.

Ren. *(dopo aver accompagnato il dottore fino alla porta colle due donne, prende queste per mano e, por-*

tandole precipitosamente innanzi, dice in fretta ed agitato) Agnese, volete darmi vostra figlia?

Agn. Che domanda! ma certo!

Ren. Lucia, vuoi esser mia moglie ad ogni costo?

Luc. Renzo! una tale inchiesta...

Ren. Sì?.. dunque stasera tutto sarà pronto per le nozze.

Agn.
Luc. } Come?

Ren. Come?.. *(guardandosi intorno)* Ascoltatemi attentamente. *(mentre sta per parlare cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III

La decorazione dell'Atto primo — Due lumi sulla tavola, uno de' quali acceso.

—

SCENA I.

D. Abbondio, seduto al seggiolone presso la tavola, leggendo gravemente un libro; egli è in lunga e vecchia veste da camera, berretto da notte e pianelle — Perpetua, dell'altro lato della tavola, lavorando alla calza e sonnacchiando.

Abb. (*cessando dal leggere e appoggiando il libro, che tiene socchiuso colle dita, sulle gambe*) Carneade! chi era costui? (*meditando gravemente*) Carneade! questo nome mi risveglia l' idea di qualcuno... doveva essere un uomo... ma di quelli insomma... un letteratone de'tempi antichi: il nome almeno lo indica... ma chi diamine era costui? Più ci penso e men ci sono. Che smania è venuta a questo autore di paragonare il suo eroe ad Archimede e a Carneade! Per Archimede, eh... *transeat.* Chi non sa l'astronomo Romano o Egiziano, non ricordo bene, che trovò la bussola? ma per Carneade c'è da perderla affatto la bussola! E parlate di quel che avete impreso a parlare, signori scrittori miei! non andate impicciando voi ed i vostri lettori in cose estranee al soggetto! Chi volete che conosca Carneade? che c'entra Carneade con?.. E come si fa

a meditare con questa soave sinfonia nell' orecchio? (*indicando Perpetua, che russa fortemente*) Poveretta! l'ho maltrattata un pò troppo; ma me ne ha fatte proprio stamattina! e poi da ultimo va a palesare a Renzo la visita di quei due; sicchè, di buona o mala voglia, ho dovuto rompere il segreto ... ohime! il solo pensarvi mi fa rabbrividire! quando D. Rodrigo saprà che io ho rivelato ciò che non doveva?..quando lo saprà...

Per. (*destandosi di soprassalto*) Ajuto! ajuto!

Abb. Eh!..che diamine hai?

Per. Niente... sognava. (*stropicciandosi gli occhi*)

Abb. E va a sognare altrove!

Per. Sognava quei due visacci che son venuti stamane.

Abb. (Chi sa quante volte dovrò sognarmeli io! E voglia il Cielo che li riveda solo in sogno!)

Per. Mi dia un pò di tabacco. Ho a finire questa calza, e gli occhi non mi reggono aperti.

Abb. Non te ne ho dato stamane una carta piena?

Per. Sì, ma io l'ho data alla comare Geltrude.

Abb. E fai complimenti colla roba mia?

Per. Via mo! la mi dia un pò di tabacco!

Abb. Dovrei darti un certo tabacco io, per quel che m' hai fatto stamane! (*cavando la tabacchiera*)

Per. E dàgli!..la si è ficcato in mente che io abbia svelato a Renzo... ma che voleva che gli svelassi se lei non m'ha voluto dir niente?

Abb. (*dandole tabacco*) Eh, se non fosse che stai meco da tanti anni!..

Per. (*prendendo tabacco*) Oibò! che roba! è terra, è terra! l'hanno burlata sta volta!

Abb. E non mi seccare dunque! Lasciami distrarre un pò, s' è possibile, a leggere. (*rimettendosi a leggere*)

Per. (*numerando le maglie della calza*) Una... due... tre... (*a poco a poco si riaddormenta*) quattro... cinque... sei...

Abb. Per bacco! ho voglia di andar pescando Carneade, che non lo afferro! Che sia stato un grande uomo, non c' è dubbio; ma in che sia stato grande, questo è il *busillis*. Io mo sarei capace di andar sino a domani dietro Carneade... (*s'ode un orologio battere un'ora*) Ma è meglio che vada a letto. Ho bisogno di riposo. (*alzandosi*) La giornata è stata campale! me lo ricorderò finchè vivo il giorno 7 novembre 1628... (*s'ode picchiare in istrada*). E fosse finito! Perpetua?.. Perpetua?..
Per. Chi è?.. chi è?.. (*destandosi*)
Abb. Le gambe mi fanno zig, zag... Perpetua, hanno picchiato; vedi dalla finestra chi sia.
Per. Picchiato a quest'ora? si sarà ingannato.
Abb. Iddio volesse! (*si picchia di nuovo*) Ma non è così.
Per. (*alla finestra*) Chi è?
Ton. (*di fuori*) Son io: Tonio. Vengo per pagar quel debito al notajo.
Abb. A quest'ora?
Per. Che vuole che risponda, signore? (*a D.Abbondio*)
Abb. C' è altri con lui?
Per. La luna è interamente coverta; non si vede, come suol dirsi, a parlare. Ora glie lo domando.
Abb. Bel ripiego!
Per. (*alla finestra*) Siete solo, Tonio?
Ton. Ci ho meco mio fratello Gervaso. Se il notajo è incomodato, vado via; ma non rispondo poi che domani io tenga ancora le venticinque lire.
Per. Io per me dico, che da costoro bisogna prendere quando ti danno. (*a D. Abbondio*)
Abb. Dici bene; e poi Tonio è un buon diavolaccio... suo fratello è uno scimunito... falli venir su, via.
Per. (*alla finestra*) Tonio, vengo ad aprirvi.
Abb. Perpetua, bada che non vi siano altri con essi.
Per. Le pare? sto con tanti d'occhi io! farla a me

è difficile! (*accende l'altro lume, e via con questo dalla destra*)

Abb. Che vuol dire aver un nespolone sullo stomaco! si teme di tutti e di tutto! Come fanno quelli che ne tengono non uno, ma cento, e stanno lieti e tranquilli come i più puri del mondo?

SCENA II.

TONIO, GERVASO, dalla destra, e detto.

Ton. Servo suo, signor D. Abbondio.

Ger. Bacio le mani. (*facendo l'atto di baciar le mani a D. Abbondio*)

Abb. (*deponendo gli occhiali, che si cava dal naso, sulla tavola*) Buona sera. Non potevi scegliere un' altra ora, Tonio?

Ton. Gli è stato che in questo punto m'è riuscito di avere il danaro, che le debbo da tanto tempo; e siccome lei ben sa che il danaro in tasca mia ha la prerogativa di non restarvi fermo un sol giorno, così ho detto fra me: « Orsù, Tonio, il notaro ha abbastanza sofferto la tua dimenticanza. Adempi al tuo dovere subito, perchè forse domani non lo potrai più.» Non ho fatto bene?

Abb. Sì, benissimo...(Eppure questo ricordo improvviso, dopo due mesi che mi ha sfuggito sempre... eh, via! le son baje! la paura mi farà perdere la testa!)

Ton. E poi, glie lo confesso, anelava di riprendere la collana della mia Tecla, che lei ha in pegno.

Abb. Pegno, pegno!.. garanzia, vuoi dire: chi udisse *pegno*, Dio sa per che cosa mi scambierebbe! A proposito... e Perpetua?

Ton. Ah, non so... sarà giù.

Abb. A che fare?
Ton. E che so io, mo? a dormire forse.
Abb. A dormire?.. e la porta scommetto che l' avrà rimasta aperta.
Ger. Aperta...
Ton. Aperta? le pare?.. l' ho chiusa io stesso. (Questo scimunito non vorrei che guastasse l'affare).
Abb. Sbrighiamoci dunque...dove sono le monete?
Ton. Eccole. (*cavandole di tasca e numerandole sulla tavola*) Cinque...dieci...quindici...venti...venticinque...Vegga: tutte nuove, tutte lampanti.
Abb. Sono buone, eh? (*mettendosi gli occhiali*)
Ton. Mi meraviglio!
Abb. Bè... mi fido. (*osservandole tutte presso il lume, e battendole l' una contra l' altra*)
Ger. (Ha una fiducia illimitata proprio!)
Ton. Ora, se non le dispiace, mi favorisca la collana della mia metà.
Abb. Subito. (*apre con la chiave uno scrittojo della tavola, e ne cava fuori uno scrignetto di legno, donde trae una collana d'oro, che consegna a Tonio*) Eccola qui.
Ton. Mi sapeva mill' anni di ridargliela alla mia Tecla! Vi fa sì bella figura!
Ger. Magari! mi piacciono tanto le donne con collane!
Abb. Lascia stare, Gervaso, che tu hai un gusto corrispondente a tutto il resto.
Ger. Che dice lei? io ho un gusto in fatto di donne!..Mi piace, per esempio, Cecchina la rivendugliula, Gigia la lavandaja, Rachele la...
Ton. La finirai sì o no? Non gli dia retta, signore, non gli dia retta. Mi faccia piuttosto un pò di quietanza, se non le dispiace.
Abb. (*con fastidio*) (Andiamo per le lunghe!) Ecco... ora te la faccio.

Ger. (*sghignazzando, piano a Tonio*) O piuttosto ce la faremo a lui.

Ton. (*piano*) Vuoi tacere in malora ?

Abb. (*mettendosi a scrivere in modo che stia di fronte alla porta a destra*) State zitti, altrimenti...

Ton. Gli è questo sciocco che non vuole star quieto. (*si mette innanzi alla tavola con suo fratello in modo che la porta a destra venga nascosta a D. Abbondio. Intanto egli e Gervaso stropicciano i piedi come sbadatamente*)

SCENA III.

Renzo, i due cugini di **Tonio**, che non parlano, dalla destra, e detti.

Ren. (*s'accosta pian piano dietro Tonio e Gervaso, i quali allora si dividono da una parte e dall'altra della tavola , rimanendo scopertoRenzo a D. Abbondio; gli altri due, che non parlano, stanno dietro D. Abbondio*)

Abb. (*dopo aver finito di scrivere, per consegnare la carta a Tonio*) Ecco qua... oh !.. (*con un grido soffocato dallo spavento , e rimanendo come istupidito nel vedere Renzo*)

Ren. (*con aria minacciosa*) Eccomi quì, signor notajo !

Abb. (*dopo di essere stato alquanto immobile e senza poter parlare, va per alzarsi, gridando*) Perpetua?.. gente?.. ajuto!..

Ton. (*che intanto avea presa e intascata la quietanza fattagli da D. Abbondio, impedendogli di alzarsi e facendogli cenno di tacere*) Silenzio, che non le sarà fatto alcun male!

Abb. Come ! anche tu ?.. assassino!

Ton. Silenzio , di nuovo ! o sarà peggio per lei !
Ger. (*che fa il bravo insieme agli altri*) (Comincio ad avere un po' di paura!)
Abb. (*tremante e supplichevole*) Ma che volete da me ? che v' ho fatto? perchè mi volete ammazzare ?
Ren. Purchè lei faccia quanto vogliamo , non se le torcerà un capello ; ma se mai si ostinasse, allora poi non rispondo di quel che può accadere. M' intende ?
Abb. Perfettamente... ma che debbo fare?
Ren. Null' altro che stendere l'atto notorio , che stamane ha ricusato di stendere.
Abb. Giuggiole ! e ti par poco , eh ?.. tu sai...
Ren. Io non so altro che di essere un uomo disperato, perchè mi vogliono strappare la mia Lucia ; e un uomo disperato non ragiona ! Ogni riguardo si tace dinanzi al compimento de' suoi voti.
Abb. (Ma si è veduto mai un pover' uomo in un caso più tremendo del mio ? ammazzato , se stendo l' atto ; ammazzato , se non lo stendo... Ah , maledetta l'ora che m' ebbi la carica di notajo ! e ci spesi tanto danaro per ottenerla!) Ma tu per dove sei entrato? (*a Renzo*)
Ren. Per la porta.
Abb. Obbligatissimo... ma Perpetua ?..
Ren. Perpetua... che so io ?.. badiamo a' fatti nostri.
Abb. Oh , Cielo ! le avreste fatto qualche violenza?
Ren. Non ce n' era bisogno.
Abb. Come sarebbe mo a dire ?..
Ton. Signor D. Abbondio, lasci stare i pretesti per tirare in lungo la cosa ; badi a noi, che le tornerà , la ci creda , più conto.
Abb. Ma si può sapere dove sia Perpetua ?

Ren. Stia pur sicuro che Perpetua sta sana come un pesce.

Abb. Era d' accordo anche lei?

Ren. Vuol darci retta sì o no? *(con piglio minaccioso)*

Abb. (Ah, befana! ah, befanaccia!)

Ren. (*scherzando col pugnaletto che gli pende dalla cintola*) Ha capito che io voglio subito l' atto notorio?

Abb. (*con un forte sospiro*) Ho capito, pur troppo!

Ger. (Me ne andrei pur volentieri!)

Abb. (E qui non c' è altro mezzo: costoro hanno tutta la intenzione di operare... son tre contro uno... è un pericolo imminente... evitiamo questo per ora; domani poi penseremo all'altro.) Ebbene, poichè mi obbligate con sì bei modi... (Bricconi! Bricconi!) Son pronto a far l'attestato.

Tutti Oh!.. (*con soddisfazione*)

Ren. Manco male!

Ton. La si è pur fatta una ragione!

Ger. (*respirando*) (Credeva finisse peggio.)

Abb. (Domani... domani ve ne accorgerete!) E i testimoni?

Ton. Io, mio fratello...

Ger. Qui presente.

Ton. Carmine e Matteo, miei cugini, che lei ben conosce. (*i due, che non parlano, s'inchinano*)

Abb. (*che non s'era ancora accorto degli altri due, che non parlano, guardandoli con istupore*) Padroni miei... (*con riso forzato*) Eh! eh! eh!.. la burla era stata ben disposta... (Li strozzerei tutti colle mie mani, a cominciar da Perpetua!)

Ren. All' opera dunque: presto...

Abb. *(con un sospiro)* All' opera pure! *(scrivendo)*

(La penna mi brucia fra le dita... io sono in un inferno... ah , Perpetua , Perpetua ! non ti credeva capace di tanto !)

Ton. (*piano a Renzo*) N' era sicuro.

Ren. (*piano a Tonio*) E quella sempliciona di Lucia non voleva ! Ora poi come sarà contenta !

Abb. (*di tanto in tanto alza gli occhi verso quei che parlano e si morde le labbra, continuando a scrivere e borbottando*) (Ah, Perpetua, Perpetua !)

Ton. (*piano*) A proposito, Renzo: per far che l'Agnese tenesse a bada Perpetua , Lucia è rimasta sola in casa ?

Ren. (*piano*) Ti pare ? Lasciarla sola coi pericoli che corre ? L' abbiam menata a casa della comare Silvestra, con un pretesto per quella buona vecchia. Lucia faceva la schifiltosa ; ma poi l' amore l' ha vinta su lei. Quanto mi ama quella ragazza !

Ger. (*piano a Renzo, con un sospiro*) Beato te !

Ton. Ih ! fanciullone !

Abb. (*deponendo la penna e gli occhiali sulla tavola, con uno sforzo*) È fatto !

Ton. Oh , bravo ! favorisca... (*legge lo scritto di D. Abbondio*) Sta bene... è in regola... io me ne intendo di queste cose. Ecco che io firmo. (*sottoscrive, poi dà la penna a suo fratello, dicendo*) Firma tu adesso.

Ger. Dove ? sotto di te ?

Ton. Appunto.

Ger. (*sottoscrive*) Sta bene così ?

Ton. Benissimo. . A voi altri, cugini (*i due, che non parlano , l' un dopo l'altro sottoscrivono*)

Ren. (*prendendo e intascando la carta*) Ora poi , signor D. Abbondio , le chiediamo scusa , se mai...

Ton. Perdoni i modi alquanto bruschi.

Abb. Alquanto, eh?..

Ren. Che vuole? l'amore, la disperazione... Se potessero alcune monete... (*mettendo la mano in tasca*).

Abb. Non le voglio! non le voglio! andate!

Ton. Andiamo, Renzo, andiamo. (Non ne vedeva l'ora!) La riverisco.

Ren. Di nuovo mille perdoni.

Abb. (*gridando*) Ma andate una volta!

Ger. (*scappa via impaurito; Tonio, Renzo e gli altri due lo seguono*).

Abb. Io ora scoppio! io mi sento qui, sullo stomaco, un masso enorme! ho bisogno di sfogare su qualcuno la mia rabbia! ho bisogno di rompere per lo meno le braccia a quella scellerata di Perpetua! farmene venir su cinque! Ma non oserà venire... non oserà...

Per. (*di fuori*) A me questo?.. a me questo?..

Abb. (*alzandosi infuriato*). Ah! sfrontata! eccola qui... Ora l'accomodo io!

SCENA IV.

Perpetua, dalla destra, e detto.

Per. A me?.. a me?.. farla a me?..

Abb. (*afferrandola per un braccio, e trascinandola innanzi*). Vieni qui, briccona, vieni qui.

Per. Eh! piano! ha deciso di slogarmi le braccia? ma stia sicuro che, se stamane l'ho sofferto, non ho intenzione di soffrirlo più! ora ho i cancheri alla testa! farla a me?.. a Perpetua?.. a me?.. a me?..

Abb. (*che invano avea tentato farla tacere, grida infuriato*) Mi lascerai parlare sì o no?

Per. Non cominci a gridare, che io griderò più di lei! stasera proprio la mi trova di genio!

Abb. Sta a vedere che avrò torto appresso! tu mi fai entrare in casa cinque persone invece di due...

Per. Ah, io le ho lasciate entrare?.. io, eh?..

Abb. Tu, già: eri d'accordo.

Per. (*adirandosi*) D' accordo?.. io d' accordo?.. a Perpetua si dicono di queste cose? a Perpetua?.. Era d' accordo, eh? quando sulla porta ho incontrato quella pettegolaccia di Agnese...

Abb. Agnese!

Per. Già, che con un mondo di chiacchiere mi trascina nella stradella laterale a questa casa, sicchè io non potea più vederne la porta.

Abb. Me lo doveva immaginare che ci fosse quella vecchiaccia! ah, birba! ah, scellerata!

Per. Io d'accordo? io?

Abb. Ma domani, domani v' accomodo io!.. domani... (*passeggiando infuriato*).

Per. (*passeggiando anch'essa infuriata*) D'accordo io, quando, accortami di aver lasciato l'uscio aperto, m'avvio verso di questo, ad onta che l'Agnese s'ingegnasse di trattenermi; e, giuntavi, ne veggo uscire cinque persone imbacuccate, che, per la furia, quasi mi gettano a terra, come han fatto col lume! D'accordo io? io?..

Abb. (*sempre passeggiando*) Era una trama orrenda... era una trama diabolica...

Per. Signore, se lei non mi fa giustizia... (*andandogli appresso*)

Abb. (*senza darle retta*) Ma la sventerò io la trama... la sventerò io, da notajo onorato! Ve ne pentirete amaramente!

Per. Se lei non mi fa... (*come sopra*)

Abb. Domani?.. ma non sarebbe meglio adesso?.. no: meglio domani. Di notte non mi rischio solo, con quel che tengo in corpo.

Per. *(gridando)* **Signore , mi vuol rendere giustizia ?**

Abb. Un cavolo! m' hai assassinato , per malvagità, o per bestialità è tutt' uno!

Per. Ma ch' è stato? ch' è stato? ch'è stato?

Abb. Che? non te lo dico certo! Mi fido tanto di te io , che voglio andare da me stesso a sbarrare l'uscio di strada. *(prendendo il lume dalla tavola e avviandosi verso la destra)*

Per. *(opponendosi, irritata)* Lei mi offende!

Abb. Non me ne importa : lasciami passare...

Per. *(come sopra)* Non si fida di me?.. oh , questa non la vincerà! la mia riputazione ... *(per togliergli il lume di mano)* Voglio andar io!

Abb. *(resistendo)* Non me la farai più...non voglio...

Per. Sì, che ci anderò... *(nel dibattimento il lume cade a terra e si spegne)*

Abb. *(gridando)* Perpetua?.. il lume!.. la porta!.. *(e cala il sipario)*.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO IV

Stanza con alcova in fondo, coperta da tendine — Uscio laterale — Tavolino, con sopra un campanello e una pistola — Seggioloni dorati.

—

SCENA I.

D. Rodrigo, sdrajato su di un seggiolone, colla testa appoggiata sul tavolino, sul quale saranno alcuni guanciali, ed immerso in profondo sopore — Il Griso e Giomo, a rispettosa distanza.

Gri. Dorme...
Gio. Sì, ma d'un sonno inquieto ed interrotto.
Gri. Il dottor Basilio masticava nell' andarsene.
Gio. Ciò non vorrebbe dir niente: non ne indovinano una costoro!
Gri. Diceva il dottore che, non essendovi ferita apparente, potrebbe essere più grave, che se vi fosse stata. Una contusione all'occi... occi... come diavolo si chiama?
Gio. All' occipo, via.
Gri. Sì, bravo: una contusione interna all'occipo., diceva lui, potrebbe esser poco e potrebbe esser molto. Per ora ci ha assicurati non esservi nulla a temere. Ma ci ha proibito di fargli avere la menoma emozione, la menoma scossa, capace d'irritargli la nervatura.

Gio. Questo è il difficile: egli è d'un carattere così irascibile!

Gri. Il dottore è giunto a dire, che un' irritazione nervosa potrebbe avere seriissime ed istantanee conseguenze.

Gio. Bagattella!

Gri. Che si scherza? un colpo al cervello!.. almeno così diceva il dottore. Oh, chi l'avrebbe detto? una cavalcata così allegra....

Gio. Finire in quel modo!

Gri. Ma io glie lo aveva avvisato che quel cavallo era troppo focoso... Se fui per provarlo io giorni sono con un calcio, che mi diresse al petto e che io, per miracolo, scampai! S'era andati così bene! E stamane, nel ritorno, lontani di qui non più d'un tiro di archibugio, salta la stizza al cavallo, e, puffete! getta il nostro povero signore giù di sella! E tutto mo perchè? Perchè avea veduto la giumenta di un mascalzone, il quale se n'andava a diporto su di essa. Ma!..glie le abbiamo assestate al padrone della giumenta proprio di cuore!

Gio. E che c' entrava?..

Gri. C'entrava benissimo! Io avrei scommesso e vinto, che quel mascalzone avea messa lì la sua bestia per far rompere la nuca al nostro grazioso signore... e noi abbiamo in cambio rotte le braccia a lui.

Rod. *(con voce debole)* Ah!..

Gri. Si desta...

Gio. Attenti al nostro posto.

Rod. Chi è là?.. siete voi?.. *(sollevando il capo)*

Gri. Illustrissimo, come si sente?

Rod. Così, così... sento un addoloramento, un peso alla testa.

Gio. Maledetta l'ora che si pensò a far quella cavalcata!

Rod. Maledetta , sì , maledetta !.. Ma... parmi udire vedete chi è fuori.
Gio. (*va e poi torna subito*).
Rod. Ebbene?
Gio. È il dottor Cristofaro, che vuol entrare, dicendo che ciò gli fu permesso da Vossignoria Illustrissima jeri.
Rod. Jeri?.. ah , sì ... è vero ...
Gri. Se Vossignoria Illustrissima non vuol riceverlo...
Rod. No, no ... entri ... egli ne ha pur troppo il dritto , perchè antico di mia casa , e perchè n'ebbe promessa da me jeri. M'è pur nojosa per altro questa visita! Entri, via ... (*Giomo fa cenno alla porta*).

SCENA II.

Il Dottor Cristofaro e detti.

Cri. (*fermandosi a contemplare D. Rodrigo*) (Oh, giustizia Divina !)
Rod. Dottore , venite avanti... (*ai bravi*) Appressate un seggiolone. (*i bravi eseguiscono)* Dottore, non me ne vorrete se non abbia fatto capo da voi in questo disastro ; egli è stato che...
Cri. Non è ciò che io vi domando ; quanto debbo dirvi è ben più importante di vane lagnanze.
Rod. Sedete ... son tutto a voi.
Cri. (*sedendo*) Bramerei , se non vi dispiaccia, che fossimo soli.
Rod. (*dopo un pò d'esitanza , ai bravi*) Uscite : se vi vorrò, suonerò il campanello. (*i due bravi viano*) Eccoci soli , dottore, che avete a dirmi che non possa da altri conoscersi?
Cri. Cose che riguardano voi , la vostra riputazio-

ne...vedete bene che non ho torto di pretendere il segreto.

Rod. (*agitato*) Dottore ... che intendete dire?

Cri. Prima di tutto vorrei che mi prometteste calma su quanto io vi dirò: essa è necessaria nello stato in cui vi trovate. Avrei scelto altro momento, se la importanza della cosa non richiedesse sollecita riparazione.

Rod. Ma presto, dottore.

Cri. D. Rodrigo, dalla vostra gente si abusa del nome vostro. (*fissandolo*)

Rod. Come!

Cri. Jeri fu intimato, sotto le più severe minacce, a D. Abbondio, il notajo, di non istendere un atto notorio, mercè cui doveva compiersi un matrimonio fra due giovani, che vedevano in quella unione, l'unica, ma somma loro felicità.

Rod. (*freddamente*) Ebbene?

Cri. Il notajo, uomo timido al di là d'ogni credenza, impaurito da quelle minacce, ricusa ostinatamente di vergar quell'atto; sicchè i due fidanzati sono ora in preda al dolore e alla disperazione.

Rod. (*come sopra*) E così?

Cri. Quell' ingiunzione fu fatta da alcuni vostri bravi, e in nome vostro. Il che non credo, nè potrò mai credere.

Rod. E sareste in errore, perchè io ho dato quell' ordine. Non so come al notajo fosse venuto tanto in uggia la vita, da rivelare quanto gli era stato imposto di tener celato. Ma non importa: chiunque vorrà esser reso conto dell'oprar mio, venga pure da me, che gli sarà reso esatto più che non creda! (*minaccioso*)

Cri. (*freddamente*) Rinnovo la preghiera di non irritarvi, perchè, oltre al potervi nuocere, sareb-

be anche inutile: le minacce non fanno breccia sul mio spirito. Voi, signore, mi conoscete da lungo tempo per non creder veraci questi miei detti.
Rod. Ma se voi...
Cri. (*con dignità*) Io fui raccomandato a voi dal vostro illustre genitore sul letto di morte: ma voi pur foste raccomandato a me da lui.
Rod. Come!
Cri. Voi forse l'ignorate, nè io ho creduto mai doverveue far parola. Io debbo quindi dirvi: D. Rodrigo, guardate dove siete per inoltrare incauto il piede; ritraetelo, finchè siete in tempo. Oh, D. Rodrigo! questi capelli resi canuti e radi, più che dal tempo, dalle sventure; sessant'anni di vita, quaranta dei quali di esperienza; la predilezione che aveva per me l'ottimo vostro genitore; l'obbligo assunto con lui di vegliare sul figlio suo; tutto mi dà diritto di parlarvi così! Se il Cielo m'accordi il sommo piacere di poter colla mia parola ritrarvi dal precipizio, oh, allora volentieri morrei, pago di aver serbata l'innocenza immacolata e salvo il vostro onore!
Rod. (*confuso*) (Ma che ha questo vecchio, che, col suo dire franco ed aperto, m'offende, senza ch'io osassi risentirmi? io, avvezzo ad essere obbedito ad un volger di sguardo?.. La virtù non sarebbe una chimera?)
Cri. Non mi degnate d'una risposta?
Rod. (Ma che diranno i miei amici? Che dirà mio cugino, il Conte Attilio? gli darò per vinta la scommessa? Mi esporrò alla sua derisione? mi udrò chiamar... vile?.. io, vile?.. No! no!)
Cri. (*colle braccia incrocicchiate*) Ebbene, signore?
Rod. (*burbero*) Dottore, comprendo che voi non ave-

te avuta intenzione di offendermi nel parlarmi come mi avete parlato; ma io non so che fare... vedremo... vedremo..: per ora non ho tempo, nè volontà di pensare ad altro che alla disgrazia occorsami.

Cri. Possibile! Ed io sperava dal vostro silenzio?.. m'era dunque ingannato? Ma non temete che un tardo pentimento venga a rodervi l'animo? non temete di offendere la giustizia divina e la umana, violandone così le leggi eterne?

Rod. Dottore, basta così! voi vi avanzate troppo. Io rispetto in voi l'amico di mio padre; ma non son uso a tollerar insulti da alcuno, io!

Cri. Dunque, quei due fidanzati, quei due miseri giovani?..

Rod. (*con un atto d'impazienza*) Or via!..

Cri. (*frenando un involontario movimento di sdegno e atteggiandosi a rassegnazione*) Avrò invano tenta rimuovervi da un' azione indegna? avrò invano esposto la mia canizie ad oltraggi? Ah, no, D. Rodrigo, no, nol credo, non posso crederlo! la voce della giustizia, dell'umanità, della ragione parlerà nel cuor vostro; voi farete ciò che l'onore vi detta, ciò che vostro padre di lassù v'impone; voi esaudirete le voci di chi, per tanti anni, non si è piegato che solo a Dio, e che ora, perchè la sua missione è santa quanto l'innocenza ch'ei difende, non isdegna piegare il ginocchio dinanzi a voi, perchè smettiate un'impresa, che getterebbe il vostro nome, la vostra dignità, nel fango della colpa! (*inginocchiandosi*)

Rod. Che fate?.. levatevi... su... (*incerto ed agitato*)

Cri. (*levandosi*) Posso sperare?..

Rod. (Io non so in che mondo mi sia! qual pos-

sanza ha quest' uomo sul mio spirito?) (*s'ode strepito al di fuori*) Che cos' è ?.. (*suonando il campanello*)

SCENA III.

GIOMO, poi D. ABBONDIO, e detti.

Gio. Illustrissimo?
Rod. Che rumore si fa nell' altra stanza?
Gio. È D. Abbondio, che desidera parlare a Vossignoria Illustrissima.
Rod. D. Abbondio! l' indegno vorrà scusarsi...
Gio. Egli fa strepiti per entrare, dicendo che Vossignoria si pentirebbe poi di non averlo voluto ascoltare.
Rod. Passi. (*Giomo alla porta fa un cenno*)
Abb. (*nell'entrare, vedendo Giomo, volta la faccia impaurito*)
Gio. (*via ridendo*)
Abb. (*facendo riverenze*) Signore... Illustrissimo...
Rod. (*con riso sardonico*) Avanti... avanti...
Abb. Ho scelto un momento importuno... veggo il dottore...
Rod. No, no, parlate: che avete a dirmi?
Abb. Ma se è incomodato, non vorrei...
Rod. (*adirato*) Ma no, vi replico! se non voleva ricevervi non aveva bisogno del vostro assenso.
Abb. Saviamente... (Nemmeno i complimenti son buoni con costui!)
Rod. Ancor io desiderava parlarvi.
Abb. Qual onore!
Rod. Per domandarvi come il dottore qui presente sapesse dell' affare d' jeri.
Abb. (*imbarazzato*) Dell' affare... quale affare? (Ohimè!)

Rod. Non mi fate lo stupido più di quel che lo siate realmente !

Abb. (*s' inchina*)

Rod. Rispondetemi a tuono, nè crediate che il colpo ricevuto alla testa m' abbia fatto perdere la memoria. Io tutto ricordo, e tutto ricorderò... m' intendete? (*minaccioso*)

Abb. (*tremante*) Perfettamente... (Son bell' e spacciato !)

Rod. E così?

Abb. Il dottore... l'avrà saputo... che so io?.. io non glie l' ho detto... non è vero che non ve l' ho detto, dottore ?..

Cri. (*a D. Rodrigo*) Da lui non l' ho saputo; ciò è vero.

Rod. Ma l' avrete detto a qualcun altro... or via, di ciò parleremo a suo tempo, quanto prima. Se siete dunque venuto per iscusarvi di questa imprudenza, sappiate che potete ritornarvene, perchè io non ammetto scuse. I miei voleri debbono essere eseguiti appuntino... appuntino, mi capite ?

Abb. A meraviglia... (Pur troppo !) Ma io non son venuto per questo.

Rod. E perchè? parlate, allora.

Abb. Son venuto per protestare contra la violenza fattami...

Rod. (*adirato*) Violenza ?.. qual violenza ?..

Abb. Intendiamo,.. cioè... non parlo della sua...

Rod. (*più adirato*) D. Abbondio !..

Abb. Mi spiego meglio...non parlo di lei...lei non ne fa di queste cose...(Io non so che domine stia affastellando !)

Cri. D. Abbondio, voi siete convulso.

Abb. Io ?.. da jeri covo una quartana, che, se si sviluppa, mi ammazza sul colpo !

Rod. Ebbene? chi vi ha fatto violenza?

Abb. Chi? il vostro protetto, dottore: Renzo Tramaglino.

Cri. Che dite!

Rod. Egli! e che ha fatto?

Abb. Jeri sera, mentre io me ne stava, con certi pilloloni in corpo, leggendomi un libro e fantasticando fra di me, Renzo, con altri quattro suoi degni amici, mentre l'Agnese teneva a bada Perpetua, la mia governante, che io per un momento ho creduto anche d' accordo, ma che poi...

Rod. (*con impazienza*) Ma quante digressioni!

Abb. È vero, è vero: è mio vizio... perdoni... dunque Renzo, con quei quattro birbanti, vengono su, chi con coltelli, chi con archibugi... (un pò di cornice non fa male al quadro...) mi mettono in mezzo e mi forzano a far l' atto, che Vossignoria Illustrissima non voleva che facessi.

Rod. (*battendo col pugno sul tavolino e balzando in piedi*) Che!

Abb. (*rincula spaventato*)

Cri. (Ah! quale imprudenza!)

Rod. L' atto è disteso, dunque?

Abb. L' atto ... cioè ... no ... sì ...

Rod. (*fremente*) Sì, o no?

Abb. Che voleva che facessi in mezzo a cinque furiosi? ho dovuto cedere, per venir poi subito da lei a renderle conto dell'accaduto, affinchè possa provvedervi secondo che la sua saviezza le detta.

Rod. (*passeggiando infuriatissimo*) Così si tien conto de' miei voleri? così si prezzano i miei comandi? Così son neglette, calpestate le mie ingiunzioni? son io diventato un nulla? son re-

so un uomo inferiore al più vile dei miei vassalli? io? io, che con un cenno potrei far balzare il cranio a tutti voi?

Abb. (*spaventato*) (Per lo meno!)

Cri. Calmatevi, signore.

Rod. E voi, dottore, voi ancora vi burlavate di me? voi ancora?

Cri. Io?.. io?..

Rod. Sì, voi, mentre approfittavate dell' ascendente, che avete su me, mentre mi avvilivate dinanzi a voi, voi, conscio dell' attentato di jeri sera, ridevate anche della mia resistenza, credendola vana!

Cri. Signore, imparate meglio a conoscermi, prima d' offendermi!

Rod. E che? mi dareste ad intendere che si è operato a vostra insaputa? all' insaputa di voi, che siete, può dirsi, il regolatore di ogni atto di quella gente? ma se per poco ho ceduto, o piuttosto è sembrato ch'io cedessi, ora sarò tremendo nella mia vendetta! No, per l' inferno! non impunente si sarà abusato della mia confidenza! non impunemente sarò stato schernito! non impunemente si passerà questo fatto! (*ricade sul seggiolone presso il tavolino, come spossato, e si sostiene la testa fra le mani*).

Abb. (Io non l'aveva mai veduto in quello stato di furore: mi fa sudar freddo!)

Cri. D. Rodrigo, ne chiamo Dio in testimonio, io non ho consigliato, nè poteva consigliare ciò, che io ho sempre riprovato. Le violenze, da chiunque esse vengano, son sempre indegne dell' uomo che si vanti di seguir la giustizia in tutta la sua integrità!

Rod. Io non ho bisogno delle vostre ammonizioni, e fareste meglio se usciste di qui, nè mai più vi ricompariste.

Cri. Mi scacciate?.. mi scacciate, ad onta della estrema volontà di vostro padre?

Rod. (*parlando alquanto stentatamente, come se fosse angustiato da qualche dolore fisico*) Egli è appunto per non obbliarla affatto, che io non vò più rivedervi... Nello stato in cui sono... le vostre audaci parole ... potrebbero irritarmi sì, che io... nulla più rispettando in voi... di mia mano stessa punissi la vostra baldanza.

Cri. (*facendo forza a se stesso per reprimere un movimento d'ira*) Io per altro non dimenticherò mai che vostro padre vi raccomandò a me; ed è questo pensiero che ora mi fa sospendere ogni risposta adeguata alla proposta. Io esco, sì, esco di qui, addolorato di non avervi potuto rimettere sul retto sentiero. Ma, D. Rodrigo! verrà un momento...

Rod. (*preso da furore, afferra la pistola, che sta sul tavolino, e impugnandola contro il dottore*) Vecchio ribaldo! esci, o ch'io...

Abb. (*scappa dietro l'alcova*).

Cri. (*rimanendo fermo*) Sono inerme, senza difesa... colpite!

Abb. (*verso il dottore*) (Che anima perduta!)

Rod. (*riponendo la pistola sulla tavola*) Non più... fuori!

Cri. Esco, ora che vi veggo più calmo, ora che l'uscire non è segno di viltà. Ma forse vorrete richiamarmi quando non sarà più tempo! (*via*).

Abb. (*uscendo dall'alcova, tremante*) (E mi lascia solo con costui!)

Rod. (*pensieroso e inquieto*) (« Verrà un momento, » ha detto... e perchè un involontario terrore a quel cominciamento di profezia m'ha preso sì, che non ho potuto frenare l'impeto del mio furore?)

Abb. (Parla fra se...)

Rod. (« Vorrete richiamarmi quando non sarà più tempo... » dunque egli è sicuro della mia morte?.. della mia morte!) (*con terrore*).

Abb. (Quella roba lì, che tiene sul tavolino, mi ricaccia in gola le parole. (*indicando la pistola*) Se potessi svignarmela quatto, quatto...)

Rod. (Ma intanto coll' attestato nelle mani quei due fidanzati saranno marito e moglie mio malgrado... essi si rideranno di me.... essi?.. No! no! Chi è là?.. (*accorgendosi di D. Abbondio, che tentava di uscire pian pianino*)

Abb. Son io ... che andava via senza incomodarla... (*tremante*).

Rod. Voi?.. l' avete fatta bella! trasgredire i miei comandi!

Abb. Ma se il pericolo imminente...

Rod. Siete un vile!

Abb. (*fra i denti*) Eh, se non lo fossi stato...

Rod. Che dite lì?

Abb. (*spaventato*) Nulla...

Rod. Andate via.

Abb. Prego Vossignoria Illustrissima di valutare la mia trista posizione.

Rod. Andate via.

Abb. Mi troverà per altro in ogni caso disposto ai suoi ordini in tutto e per tutto.

Rod. (*infuriato*) Ma andate via!

Abb. (*via spaventato e facendo riverenze*)

Rod. Sì: ogni vano scrupolo di coscienza debbe tacere; il mio decoro, la mia dignità lo richiedono ... seguirò il consiglio del Griso; il curato, non più ritardi. (*suona il campanello*) Vedremo chi la vincerà. (*alzandosi a stento*)

SCENA IV.

Il Griso, Giomo e detto.

Gri. Illustrissimo ?.. (Oh , qual pallore !)
Gio. A' suoi ordini... (Misericordia ! che visaccio !)
Rod. Griso , vo' seguire il tuo consiglio riguardo a quei due fidanzati... riguardo a Lucia.
Gri. Come ?..
Rod. Giomo , a me il curato.
Gri. Finalmente s' è persuaso !
Gio. Corro subito. (*via*)
Rod. (*dopo aver un poco pensato*) E se mai non riuscisse ?.. (*risolutamente*) Griso , stasera Lucia in questo palazzo.
Gri. Stasera !
Rod. Non al di là ! la tua vita me n' è garante ! (*mentre il Griso sta per uscire , D. Rodrigo traballa ed è sul punto di cadere; il Griso lo sostiene; intanto cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO V

Di nuovo la casa di Agnese, come nel 2.° Atto.

—

SCENA I.

Agnese, Lucia, presso la finestra; poi il Dottor Cristofaro, dal fondo.

Luc. (*guardando fuori*) Mamma, non è quegli il dottor Cristofaro?
Agn. Sì, è desso; benchè sia sull' imbrunire, lo riconosco benissimo.
Luc. Il suo passo è inquieto, agitato... egli doveva parlare con D. Rodrigo...
Agn. Non ne avrà ricavato nulla. Se non la sbrigheremo noi col notajo...
Luc. Mamma, non mi parlare di quel fatto: io non oso ricordarmelo.
Agn. Oh, via! la necessità...
Cri. (*entra, e si ferma in mezzo alla scena colle braccia incrocicchiate affisando le due donne, che rimangono cogli occhi bassi*)
Agn. Dottore...
Luc. (Io non ho coraggio di guardarlo.)
Cri. Che avete fatto jersera, eh?..
Agn. (Ah, egli sa tutto!)
Luc. (Io son confusa!)
Cri. Chi ve l'ha suggerito? chi ve l'ha approvato?

Agn. La necessità, dottore; noi ci vedevamo alle strette.

Cri. Dunque se la necessità vi portasse a commettere un delitto, voi ve ne trovereste così giustificata?

Agn. Ma, caro lei, qui non si trattava di delitto; qui si trattava...

Cri. Tacete, e vergognatevi piuttosto, voi, madre di aver resa per lo meno complice vostra figlia in un'azione indegna, qual si è una violenza.

Agn. Dottore, la si metta ne' miei panni: questa figlia, che lei dice, sarebbe morta dal dolore di vedersi rapito il suo caro, di vedersi forse esposta all' infamia... dottore, con queste idee pel capo, una madre non ragiona più! Se lei avesse avuto figli, forse mi compatirebbe di aver tentato salvare l' unico mio tesoro da un triste fine. (*con emozione vivissima*)

Cri. E voi, Lucia?..

Luc. Io, io sola sono la rea! io non doveva mai acconsentire! (*piangendo dirottamente*) Per me dunque mia madre è accusata di turpe azione? per me?.. ah, questo è troppo tormento! mamma, perdonami, per carità!

Agn. (*commossa abbracciandola*) Figlia mia! che dici?..

Cri. (Poverette! mi fan pietà! È ben dura la loro posizione!) Comprendo benissimo che la intenzione vostra non è stata rea, io troppo vi conosco per supporvi capaci volontariamente di una cattiva azione. Ma bisogna che confessiate che la è stata una imprudenza imperdonabile; e se io vi ho parlato un po' brusco, egli è che il cuore mi sanguina nel veder per opera vostra stessa distrutto quant' io avea fatto di bene.

Agn., *Luc.* } Come, come?

Cri. Pur troppo!

Agn. Io per altro credo, se lei mi permette, che, salvo la parte morale, tutto il resto sia ora in buona via. Renzo, con l'attestato del notajo, è andato dal nostro curato, affine di aver le fedi di stato libero per se e per Lucia, e quindi fuggire di qui ed andare a sposarsi altrove.

Cri. (*con aria incredula*) E le ha avute queste fedi?

Agn. Non ancora, perchè il signor curato assisteva il povero Giannotto, quel ricco mugnajo, che sta per andarsene. Ma ora vi è ritornato, e spero che ne riceverà in risposta le fedi.

Cri. Non siate tanto sicura, Agnese! In mia presenza, or'ora, mentre io, chiamato dal morente Giannotto, donde vengo, era col curato presso questo infelice, in mia presenza quegli n'è stato strappato a viva forza per un ordine pressantissimo di D. Rodrigo. Ciò mi ha dato molto a temere; perchè D. Rodrigo, che s'era cominciato a piegare alle mie suppliche, in udir la violenza fatta a D. Abbondio, è montato in furore, e mi ha scacciato da se, minacciando vendetta e ruina.

Luc. Oh, Cielo! tutto è dunque perduto?

Agn. Ma sempre la dovrà andar così?

Cri. Vedete quanto può costarvi la vostra impazienza! io vi avea detto di aspettare fin oggi... per un giorno di aspettazione avete tutto rovinato!

Agn. Che ci consiglia di fare intanto?

Luc. Non ci abbandoni, dottore, in questi momenti.

Cri. Abbandonarvi, io? mal mi conosci, o Lucia. Ora più che mai sento il dovere di non lasciarvi in balia di voi stessi.

Luc. Perdono, signore, perdono, io non so quel che mi dica!

SCENA IV.

Renzo, dal fondo, e detti.

Ren. Anche questa? anche questa? *(gettando infuriato il cappello sulla tavola)*
Tutti Ch'è stato?
Ren. Ma non avran mai fine le prepotenze, le soperchierie di costoro?
Cri. Renzo, parla... che fu?
Agn. Figliuolo mio...
Luc. Qualche altra sventura? ah, dottore, lei forse è stato profeta!
Cri. *(crollando il capo mestamente)* Eh... basta... dì, su, Renzo: il curato non t'ha fatto le fedi?
Ren. E come poteva farle, se quel mostro ha giurato di mettermi colle spalle al muro, fino a tanto che!.. *(minaccioso)* Insomma, D. Rodrigo ha spedito un'ordine pressantissimo al curato di andar subito da lui; nè gli è valuto, per negarsi, di essere al letto del mugnajo Giannotto, che stava sul punto di esalar l'anima! neppure i moribondi rispetta colui! Possa trovarsi presto nello stesso caso, e allora!..
Luc. Renzo, prosegui...
Ren. Dopo aver io aspettato un pezzo il curato, questi, di ritorno in casa pallido, sbattuto, in modo che mi ha fatto rabbrividire, mi ha supplicato a mani giunte che, se avessi cara la sua vita, non gli parlassi più di nozze, nè di cosa alcuna che a quelle si riferisse; e, senza por tempo in mezzo, mi mette fuori la porta. Che ne dite, eh?.. che ne dite? si puo essere più scellerato di colui? si può essere più disgraziato di me?

Agn. Oh, ma le son cose, cose proprio !..
Luc. (Misera Lucia !)
Ren. Ma, no, non la finirà bene con D. Rodrigo! Strapparmi la mia Lucia, la parte più preziosa del cuor mio ?
Cri. Imprudente ! moderati...
Ren. Ma... se Lucia non sarà mia moglie, se io sarò costretto a separarmene, oh, guai, guai ! *(col massimo calore)*
Luc. Ah, taci, Renzo ! potresti essere udito e farne piombar sul capo un malanno peggiore.
Ren. (*amaramente*) Tu dunque credi che possa esservi malanno peggiore che non esser mia ?
Luc. (*con espressione dolorosa*) Ma, Renzo, interpetri sempre sinistramente le mie parole !
Ren. Io no, veh ! io per me non credo possa esservi malanno peggiore che perderti !
Cri. Renzo, il furore ti accieca...
Ren. Sarà come dice lei ; ma il fatto sta che Lucia io la metto al di sopra della mia vita; senza Lucia, io non la curo ; senza Lucia mi sarebbe grave, insopportabile, odiosa! O Lucia, o la morte !
Luc. Oh, Renzo ! mi mostri amore in modo da farmi preferire il tuo odio !
Cri. Ma questa fanciulla dovrà sempre darvi lezioni di prudenza?
Agn. (Il dottore dice benissimo ; ma come si fa a tenere certe volte la lingua al suo posto ?)
Luc. *(che faceva sforzi per rattenere il pianto, alla fine, più non resistendo, cade su di una sedia, prorompendo in dirottissime lagrime e in singhiozzi)*
Agn. *(piangendo, abbracciandola e baciandola)* Figlia mia, non disperarti... speriamo... chi sa ?
Cri. Calmati, Lucia, il Cielo non abbandona gli oppressi.

Luc. Oh , sì , mamma , sì , o signore , egli è ciò che mi dà un po' di calma : se ciò non fosse, io nulla più sentirei che disperazione!

Ren. (*che intanto ha passeggiato agitatissimo per la scena, si ferma quasi convulso per la rabbia, ed esclama coi pugni stretti*) D. Rodrigo, dimmi il più vile della terra, se ognuna di quelle lagrime non ti costerà rivi di sangue!

Luc. Renzo , per pietà !.. (*levandosi*)

Cri. E sempre da capo? (*con voce imponente*)

Agn. Orsù, invece di star qui a gridare ed a piangere , risolviamo qualcosa. Il dottore , tanto cortese e buono, ci consiglierà in questi frangenti. Un tantino di licenza perchè accenda un lume , essendo già bujo , e poi penseremo a porre un qualche rimedio alla critica nostra posizione. (*via dalla porta laterale*)

Cri. (Rimedio ? qui sta il punto. Ah! Dio! Dio! soccorrici col tuo divino spirito in tai tremende congiunture!)

Ren. (Eh, la finirò io, la finirò io! il solo consiglio ragionevole con certa gente è un buon moschetto.)

SCENA III.

Il Griso , in abito da Pellegrino , dal fondo , e detti.

Gri. La pace sia con voi! un po' di pane al povero pellegrino.

Ren. (*con fastidio*) Abbiamo altro per la testa!

Luc. Che dici , Renzo ? la carità porta sempre buon frutto , specialmente con coloro che visitano i luoghi santi.

Cri. Buona fanciulla! (*stringendole la mano*)

Luc. È dovere, non merito, soccorrere gl' infelici. Venite meco: (*al Griso*) noi si serba il pane in un casotto nel cortile. Ne abbiamo poco, stante la scarsezza di quest'anno; ma ve n' è anche per voi.

Ren. Vuoi compagnia?

Luc. Proprio l.. fino qui fuori! Andiamo, andiamo. (*al Griso, ed esce dal fondo*)

Gri. La pace sia con voi! (*segue Lucia*)

SCENA IV.

AGNESE, col lume, e detti.

Agn. La buona sera. (*deponendo il lume sulla tavola*)

Ren. Sì, ci sta bene l' augurio!

Agn. È la solita espressione; se ci avessi pensato, non l' avrei detto. Ma... e Lucia?

Cri. È andata fin nel cortile a dare un po' di pane ad un pellegrino.

Agn. Oh, benedetta, benedetta! che cuore, dottore!

Cri. E lo dite a me? a me, che l' ho veduta, si può dire, a nascere?

Agn. Buona, docile, modesta, caritatevole ... certe volte l' abbiamo appena per noi, e ne vuol far parte ai poverelli. Oh, il Cielo non poteva darmela migliore!

Cri. È un Angelo di bontà; Iddio non può lasciarla in abbandono; l'occhio di Dio veglierà sempre su lei.

Ren. Ed io dovrò perdere questo tesoro? io dovrò perderlo, per la scelleraggine altrui?

Gri. (Poveretto! lo compatisco; forse fare' io pure lo stesso nel suo caso!)

Agn. Ma che fa Lucia che non torna? non ci voleva molto a dare un pò di pane.

SCENA V.

Gervaso, dal fondo, tutto spaventato, e detti.

Ger. Accorrete! accorrete!
Ren. }
Cri. } Ch'è stato?..
Agn. }
Ger. Tonio ... la lettiga ... Lucia ... volevano rapirla...
Ren. }
Cri. } Lucia!..*(ed escono precipitosamente dal fondo).*
Agn. }
Ger. E mi lasciano solo... oh Dio!.. le gambe non mi reggono ... e se quei manigoldi la vincono?.. ma se anche la perdono?.. perchè, senza ordine di D. Rodigo, nessuno avrebbe osato ... ci son pene severissime ... oh, povero me! poveri noi!... Come diamine è venuto in mente a quel pazzo di mio fratello e a quei più pazzi dei nostri cugini, che lo han secondato, di voler impedire un ratto?.. e tutto mò perchè? perchè al chiaro di luna... giusto stasera doveva esserci la luna!.. han creduto di scorgere Lucia trasportata come morta da alcuni uomini, i quali stavano per ficcarla in una lettiga, ch'era presso la porta di questa casa. Tonio si è scagliato su quelle brutte creature, col coltello alla mano, gridando, insieme a Matteo e Carmine ... io poi non so altro, perchè ... perchè in questi affari amo meglio starmene in disparte. Chi sa quanto sangue! chi sa quanti morti!.. Mi vengono i brividi ... *(s'ode strepito fuori il cortile e voci confuse)* È fatta!.. *(atterrito in modo da mancargli quasi la parola, si nasconde sotto la tavola.)*

SCENA VI.

AGNESE, con LUCIA stretta al seno, il dottor CRISTOFARO, RENZO, dal fondo, e detto.

Ger. *(uscendo di sotto la tavola)* (Tò!.. son dessi!..)
Agn. Figlia! ti stringo ancora al seno, e non mi par vero!
Luc. Mamma!..
Ren. Mia Lucia!
Cri. Non vel diceva io che l'ajuto Divino non poteva mancarle?
Ger. *(che intanto è stato a guardare dalla finestra e dalla porta in fondo)* E Tonio?.. e gli altri?..
Ren. Li abbiam costretti a mettersi in salvo, per evitare la collera di D. Rodrigo.
Ger. Erano proprio emissarj di colui?
Ren. Chi vuoi che si esponesse ad essere afforcato, secondo le pene emanate dalle grida contro i rapitori di donna onesta?
Cri. *(imponendogli silenzio)* Renzo!..
Ger. Già mi figuro il sangue, la strage...
Ren. Baje! coloro, vili, come tutti gli assassini, sono fuggiti alla prima intimazione dei nostri bravi amici. Han lasciato financo la lettiga in nostro potere.
Ger. (Se avessi potuto immaginarlo, sarei rimasto. Ma chi poteva supporre gente avvezza alle armi, più pacifica di me?)
Agn. Quel Tonio! quanto gli dobbiamo!
Ger. *(pavoneggiandosi)* Non c'è di che; Renzo ci aveva salvata la casa e le persone dal fuoco; noi gli abbiamo salvata la sposa... eh! *(sospirando e guardando con goffa tenerezza Lucia)*

Ren. Più che la vita gli debbo io! (*verso Lucia*)
Cri. Ma non ci perdiamo in ciarle. Il consiglio che posso darvi, amici miei, si è di allontanarvi sul momento da questo paese. D. Rodrigo non lascerà impunita la violenza fatta a' suoi scherani.
Agn. Dice bene lei; ma dove andremo?
Cri. Per ora andrete voi e vostra figlia in casa della suocera di Tonio, ch'è nel paese vicino. È una buona donna e vi accoglierà per un giorno.
Ger. Magari! Specialmente se glie ne parlo io! Mi vuol tanto bene mamma Rosa!
Cri. Poi vi farò tenere una lettera per una gran signora, che sta in un ritiro a Monza, e son certo che la vi accoglierà benissimo. Tu poi, Renzo, prenderai la via di Milano: quivi ho molte conoscenze, cui ti raccomanderò. Lasciamo che passi questa tempesta; col volger del tempo, chi sa? tutto potrà accomodarsi.
Agn. Dottore, quante obbligazioni!
Luc. (*baciandogli la mano*) Mio secondo padre!
Ren. (*facendo lo stesso*) Vero amico degli oppressi!
Cri. Via, via; non perdiamo momenti preziosi. La lettiga, lasciata da coloro, servirà a condurre queste povere donne.
Agn. Che lettiga? io vado a piedi. Ho buone gambe.
Luc. Ed io ancora.
Cri. Via, su, partite.
Ren. Io vi accompagnerò.
Agn. Ma la casa?..
Cri. (*con impazienza*) Ci penserò io; ma partite!
Ren. D. Rodrigo, chi sa? forse non è lontano il momento in cui dovrai render conto a Dio delle tue infamie!

SCENA VII.

D. Abbondio, dal fondo, e detti.

Abb. *(con gravità)* Il conto è già reso!
Tutti D. Abbondio! come?..
Cri. D. Rodrigo forse?..
Abb. D. Rodrigo in questo punto è ito!
Tutti Morto!
Abb. In tutto e per tutto!
Cri. Oh, giustizia di Dio! quest' ultima impresa avea segnato il suo fine!
Ren. Morto? proprio morto? { *(a D. Abbondio)*
Agn. Lo sa di certo lei? {
Abb. Sarei in questa casa, se non me ne fossi ben bene assicurato da me stesso? Perchè, ad onta del suo pentimento ... (*con un gesto d' incredulità*)
Tutti Pentimento!
Luc. Che dite?
Cri. Sarebbe possibile?
Agn. Il Cielo lo ha dunque illuminato?
Abb. Veramente un pò tardi ... ma, tanto fa, si è pentito.
Luc. Iddio accolga il suo pentimento!
Agn. Ogni odio per lui m' è passato.
Cri. Provvidenza Celeste! per quante vie mostri la tua grandezza!
Abb. Il suo successore per fidecommesso è un certo Marchese ... Marchese ... eh, diavolo! non mi ricordo il nome! Ma non importa: ci basti sapere che costui si dice essere il perfetto contrapposto della buon' anima di D. Rodrigo. Insomma sotto di lui staremo tutti benissimo.

Ren. (*correndo a Lucia , che si ricovera pudicamente presso la madre*) Mia Lucia !

Agn. (*stringendo i due giovani al seno e alzando gli occhi al Cielo , con emozione*) Figli miei !

Cri. Ora che il Cielo ha fatto la sua volontà, preghiamo pel riposo eterno di D. Rodrigo.

Abb. Riposi pure ! ma se non avesse riposato lui, non avremmo riposato nemmeno noi. E se fosse possibile far riposare anche quel canagliume, che gli stava d' intorno !.. Per lo meno , per lo meno, vorrei cavare gli occhi a quei due birboni, che jeri mi fecero spiritare in quel modo !

Ger. Dice bene : bisogna farli tutti in pezzi ! (*guardandosi pauroso alle spalle*)

Cri. (*con forza*) No ! no !

Abb. (*rincantucciandosi*) Andate... andate...

Ren. Sì , quella vile masnada dovrà ora pagar col suo sangue le scelleraggini, che ci ha condannati fino adesso a soffrire ! Vendetta ! vendetta ! (*avviandosi verso il fondo*)

Cri. (*opponendosi, con voce imponente*) No ! Iddio nol vuole ! Iddio , lo vedete , dà luogo al pentimento... Seguiamo tutti le Sue Sante tracce !

(*quadro; cala il sipario*)

FINE DEL DRAMMA.

Questa Collezione si pubblica a fascicoli mensili, dei quali ciascuno conterrà separatamente un Dramma od una Commedia, e che non oltrepasseranno il numero di dodici.

Le associazioni si ricevono in casa dell'autore Vico Scaricatojo ai Guantai nuovi num. 19, 3.° piano, Salita Pontecorvo num. 54, 1.° piano e nella detta Tipografia Cavone S. Efrem nuovo, num. 208.

Ogni fascicolo conterrà l'uno per l'altro intorno a tre fogli di stampa in 12, ognuno de' quali sarà di pag. 24. Il costo del fascicolo sarà di grana 20 per gli associati, e di grana 25 pei non associati.

—

È sotto i torchi la Commedia intitolata:

LA PARTITA DI CAMPAGNA